

# Nido e famiglia insieme

Storie e modalità della relazione

*Falconara, 28 ottobre 2006*



GRUPPO TERRITORIALE MARCHE

**GRUPPO NAZIONALE NIDI INFANZIA**  
Gruppo Territoriale Marche  
Comune di Falconara-Marittima  
Rivista "Bambini", Edizioni Junior

**Convegno regionale**  
**NIDO E FAMIGLIA INSIEME**  
**STORIE E MODALITÀ DELLA RELAZIONE**

*Centro "Pergoli", Piazza Mazzini*  
*Falconara-Marittima*  
**28 ottobre 2006**

**Ore 9.30 - 13.00**

**Saluti**

- Riccardo Recanatini - Sindaco di Falconara-Marittima
- Michela Paoletti - Assessore del Comune di Falconara, Servizi socio-educativi
- Marco Amagliani - Assessore regionale alle Politiche sociali

**Introduzione lavori**

- Assunta Coltrinari - Servizi socio-educativi, Comune di Falconara
- Francesca Ciabotti - Psicopedagogista, Direttivo Gruppo Nazionale Nidi Infanzia
- Alda Bonetti - Pedagogista, Direttivo Gruppo Nazionale Nidi Infanzia

**Relazioni**

- *Le competenze degli educatori di fronte ai nuovi bisogni e domande dei genitori. Un caso di lavoro*  
Marco Fibrosi - Ufficio formazione, Comune di Parma
- *Il rapporto tra educatori e genitori; come costruire un dialogo e un'alleanza per il bambino*  
Donatella Mauro - Comune di Ferrara

**Conclusioni e dibattito**

- Ferruccio Cremaschi - Segreteria Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, Direttore rivista "Bambini"

**Ore 13.30:** Buffet e visita ai nidi

**Ore 15.00 - 17.30**

**Sessioni "dialogate":  
esperienze del territorio a confronto**

- *Genitori, bambini, educatori: l'intreccio delle relazioni nei servizi all'infanzia*  
"facilitatore": Ermanna Curina - Psicopedagogista, coordinatrice pedagogica Servizi all'Infanzia Comuni dell'Ambito di Pesaro
- *Con i genitori durante l'ambientamento: le "emozioni" del distacco*  
"facilitatore": Alda Bonetti - Pedagogista, Ancona
- *I laboratori dei genitori al nido: nuovi modi di comunicare e di stare insieme*  
"facilitatore": Rita Tancredi - Pedagogista, Comune di S. Benedetto del Tronto

# INDICE

<b>La storia di un Convegno</b> a cura del <i>Gruppo Territoriale Marche</i> .....	3
<b>Falconara e i servizi 0-3: la nostra storia</b> <i>Assunta Coltrinari</i> .....	5
LE RELAZIONI	
<b>Premessa</b> .....	10
<b>Il nuovo “stato delle cose”: un nido con e per i bambini e i loro genitori</b> <i>Francesca Ciabotti</i> .....	11
<b>Le competenze degli educatori di fronte ai nuovi bisogni e domande dei genitori. Un caso di lavoro</b> <i>Marco Fibrosi</i> .....	15
<b>Il rapporto tra educatori e genitori; come costruire un dialogo e una alleanza per il bambino?</b> <i>Donatella Mauro</i> .....	23
LE SESSIONI	
<b>Premessa</b> .....	36
<b>Genitori, bambini, educatori: l’intreccio delle relazioni nei Servizi all’infanzia</b> <i>Ermanna Curina</i> .....	38
<b>Con i genitori durante l’ambientamento: le “emozioni” del distacco</b> <i>Alda Bonetti</i> .....	42
<b>I laboratori dei genitori al nido: nuovi modi di comunicare e stare insieme</b> <i>Rita Tancredi</i> .....	48
CONCLUSIONI	
<i>Ferruccio Cremaschi</i> .....	58
ALLEGATO	
<b>Il Gruppo Territoriale marchigiano: l’esperienza in corso</b> a cura del <i>Gruppo Territoriale Marche</i> .....	61



# LA STORIA DI UN CONVEGNO

*a cura del Gruppo Territoriale Marche*

Il Convegno del 28 ottobre è nato dalla collaborazione tra il Gruppo Territoriale Marche e il Comune di Falconara-Marittima (An).

Nel corso delle riunioni interprovinciali del Gruppo, organizzate durante il 2006, erano emersi con chiarezza due elementi:

- una partecipazione alle riunioni rinnovata, arricchita da nuove realtà istituzionali, del privato sociale, aziendale e interaziendale;
- la volontà, da parte di tutti i Servizi educativi rappresentati, comunali o ad altra gestione, di rilanciare, nonostante le difficoltà logistiche ed economiche di molte realtà, il dibattito sul **bisogno di condizioni di qualità** eguali per tutti, come obiettivo prioritario per riconsegnare fiducia agli operatori del Sistema integrato dei Servizi Prima Infanzia marchigiani.

Per avviare questo percorso di riflessione e azione all'interno della Regione, il GtM decideva di "farsi carico" della domanda di confronto e approfondimento che veniva dagli operatori con cui era in contatto, sul tema della qualità delle relazioni all'interno dei Servizi.

Un argomento cruciale, dato che la professionalità delle educatrici 0-3 anni si caratterizza soprattutto per il suo "saper fare" della relazione con l'altro – il bambino/i, i genitori, i colleghi del gruppo di lavoro – il centro del proprio agire educativo.

Le modalità e lo stile di **relazione con la famiglia**, in un'ottica non più solo funzionale, ma di collaborazione e condivisione, è dunque il primo contenuto legato al tema della "qualità delle relazioni" che il GtM ha proposto agli operatori della Regione, con la speranza di riuscire in futuro ad organizzare altre giornate di incontro e studio per sviluppare e approfondire gli altri ambiti della relazione al nido.

Il Convegno è stato possibile grazie all'aiuto, sul piano organizzativo, del Comune di Falconara-Marittima: un Comune piccolo che, oltre all'interesse per il tema scelto e proposto dal GtM, ha dimostrato grande consapevolezza e senso di responsabilità collettiva, comprendendo l'importanza di sviluppare una rete di scambio tra le realtà comunali, in un'ottica non localistica ma di apertura e sostegno interregionale, per la qualità di tutti i Servizi educativi prima infanzia delle

Marche (a questo scopo si è optato per la completa gratuità della partecipazione ai lavori).

Alle educatrici, alle responsabili comunali e agli amministratori di Falconara, il ringraziamento sincero del GtM che, così come aveva promesso al Convegno, “restituisce” loro e ai numerosissimi operatori (più di 250) intervenuti da tutte le Marche, gli atti dei lavori del 28 ottobre.

Questa pubblicazione vuole essere per chi lavora quotidianamente nei Servizi, sia uno strumento di lavoro e formazione, sia uno strumento di comunicazione, per la costruzione di un sistema di rete tra operatori marchigiani sempre più coeso e forte.

**Arrivederci al prossimo incontro!**

# FALCONARA E I SERVIZI 0-3: LA NOSTRA STORIA

*Assunta Coltrinari*

Servizi socio-educativi, Comune di Falconara

Il mio intervento non entrerà nel vivo della tematica della giornata, ma servirà a spiegare come è nata l'idea del convegno e a presentare l'esperienza di Falconara.

La realtà dei nidi falconaresi e dei Servizi all'infanzia si è negli ultimi tempi profondamente modificata ed implementata, sia dal punto di vista quantitativo, sia tramite l'offerta di percorsi educativi qualificati, quali il nido montessoriano e il "tempo per le famiglie".

Tale realtà educativa ha previsto momenti di confronto di tutto il personale educativo (intercollettivo) e nuove modalità di partecipazione dell'utenza, che fanno riferimento al progetto pedagogico del servizio e ad un monitoraggio costante dei percorsi metodologici seguiti.

La condivisione e la messa in rete delle diverse modalità gestionali e metodologiche hanno reso necessaria la guida e supervisione di un'esperta pedagoga, individuata nella dott.ssa Francesca Ciabotti, con esperienza nel campo della formazione e dell'aggiornamento per i Servizi alla prima infanzia, che ha svolto nell'anno scolastico 2005/2006 un percorso formativo per tutto il personale degli asili nido.

Ed è proprio nell'ambito di tale percorso che è maturata l'idea di ampliare il

dibattito, coinvolgendo altre realtà e mettendo a confronto esperienze e modelli.

A tale riguardo l'esperto, in quanto membro del *Gruppo Territoriale marchigiano*, ha proposto a questo ente la progettazione di un convegno regionale da realizzarsi nella giornata di sabato 28 ottobre.

La proposta è stata accolta favorevolmente, sia per l'importanza della tematica, concernente l'intreccio delle relazioni genitori-figli, sia per dare visibilità ai percorsi educativi già avviati e perché si ritiene significativo il riconoscimento da parte del Gruppo Territoriale Marchigiano, che ci ha individuati come sede di un convegno regionale.

Comunque, per condividere con voi il percorso intrapreso è necessario presentare una breve storia dei nidi falconaresi.

All'inizio degli anni '70 è stato attivato il primo servizio con il passaggio dall'ex OMNI al Comune, contemporaneamente all'apertura di un nuovo nido nella zona Stadio e di 3 scuole dell'infanzia comunali, tutte in gestione diretta, quindi un periodo particolarmente felice in cui si è intrapreso un importante cammino dei servizi 0-6, che ha visto la realizzazione nei nidi e nelle scuole dell'infanzia di esperienze significative di

formazione e di partecipazione delle famiglie.

Ma nel 1986 gravi problematiche finanziarie hanno portato l'ente a operare un drastico taglio nei confronti di questa tipologia di servizi, di conseguenza le scuole comunali dell'infanzia sono state definitivamente trasferite allo Stato, mentre dei due nidi d'infanzia ne è rimasto aperto solamente uno, e il personale è stato accorpato in un'unica struttura, il nido "Snoopy", con 32 posti.

Da questo stato di cose sembrava non esserci via d'uscita e per un decennio ci siamo guardati intorno provando un senso di inadeguatezza rispetto a tutte quelle realtà che mettevano in atto politiche per l'infanzia, continuando comunque a sostenere le nostre educatrici nella formazione, sperando di trovare prima o poi un appiglio per il cambiamento.

Intanto, le famiglie del territorio comunale non ricevevano nessuna risposta alla richiesta di servizio, e la domanda potenziale restava addirittura inespressa.

Poi, anche nel nostro Comune le dinamiche sociali e familiari diventarono più complesse e bisognose di attenzione e di sostegno, e l'Amministrazione comunale prese consapevolezza della necessità di attivare dei Servizi per la prima infanzia.

Le prime ad andare incontro alle esigenze dell'utenza sono state alcune educatrici che, costitutesi in piccola cooperativa, decisero di aprire nel 2000 un asilo nido privato, che il Comune sostenne attivando una convenzione che prevedeva un contributo mensile per i bambini residenti. Contemporaneamente, l'Amministrazione comunale si attivò per aprire un nido comunale più grande nella zona al confine con Ancona, ed è così che nel gennaio 2003 è stato inaugurato il nido

"Sirenetta", affidando la gestione del servizio alla Cooperativa sociale.

Questo evento segnò una svolta, in quanto ad esso seguì un notevole incremento della domanda. Ci si adoperò per mettere in rete i servizi, organizzarli con opzioni orarie differenti e razionalizzare gli interventi evitando gli sprechi; ma il territorio richiedeva un ulteriore sforzo. La zona Nord della città, Castelferretti, che gravita a livello lavorativo per lo più verso la Vallesina, era priva di servizi 0-3 ed anche nei Comuni limitrofi non c'era capacità ricettiva. Si valutò la fattibilità di ampliamento della scuola dell'infanzia attornata da un ampio giardino e situata in una zona tranquilla vicino ad un impianto sportivo, creando così un polo educativo che raccoglie complessivamente 40 bambini da 3 mesi a 3 anni, e 110 bambini della scuola d'infanzia. Nella progettazione di questa struttura si fecero scelte particolari cercando di privilegiare gli elementi naturali quali il legno nella pavimentazione, la luce diffusa attraverso ampie vetrate ad altezza di bambino e filtrata da tendaggi cromaticamente diversi per ogni ambiente, un grande acquario che rappresenta il mare e la vita. Una "accurata predisposizione dell'ambiente" si rivelò necessaria soprattutto perché si era operata l'importante scelta di connotare questo servizio secondo la metodologia montessoriana, predisponendo a tal fine uno specifico percorso formativo di specializzazione per gli educatori, in collaborazione con il Comune di Chiaravalle e L'Opera Nazionale Montessori, finalizzato alla scelta, tramite apposita selezione, del collettivo del servizio. Il nido "Aquilone" è stato inaugurato proprio un anno fa ed ha iniziato il suo percorso riscontrando il favore dell'utenza. Attra-



verso questo cammino, in alcuni momenti difficile e quasi senza speranza, in altri faticoso ma gratificante, abbiamo ricostruito una rete di servizi composta da 4 nidi, che complessivamente offrono 154 posti, dislocati in varie zone della città, in modo da ricoprire tutto il territorio con orari e prestazioni diversificate e con diverse modalità gestionali:

- Nido “Snoopy”: in gestione diretta, con 7 educatrici comunali a tempo indeterminato, con 38 posti bambino suddivisi in tre sezioni e con orario 7.30-16.00; è il centro della rete servizi.
- Nido “Sirenetta”: la gestione del servizio è affidata alla Cooperativa Coo.S.S. Marche; è il nido più grande, con 48 posti suddivisi in tre sezioni e con orario 7.30-16.00, con prestazioni aggiuntive 16.00-18.30, nonché sabato 7.30-13.30.
- Nido montessoriano “Aquilone”: la gestione del servizio attivata per un anno con personale a tempo determinato è da quest’anno affidata alla Cooperativa Coo.S.S. Marche, con 40 posti bambino suddivisi in tre sezioni e con orario 7.30-16.00.
- Nido “Prima vita”: privato in convenzione, con 24 posti bambino suddivisi in due sezioni e con orario 7.30-16.00.

Quella delle diverse forme di gestione, anche se a volte è una scelta obbligata dai vincoli finanziari cui l’ente locale è soggetto, in realtà, dal punto di vista dell’offerta, costituisce una ricchezza per il confronto che si è aperto tra le educatrici e che ha portato ad una maggiore flessibilità nei servizi.

Questo percorso di ampliamento dell’offerta è stato condotto prestando atten-

zione sia ad aspetti quantitativi che, e soprattutto, ad aspetti qualitativi; scelta sostenuta e rafforzata anche dalla legge regionale n. 9 del 2003, che ha fissato buoni parametri per i servizi 0-3, di cui il Comune deve farsi garante attraverso l’auto-rizzazione e l’accreditamento.

Vorrei sottolineare, in particolare, alcuni parametri qualitativi che abbiamo privilegiato:

- la *predisposizione degli ambienti*. In tutti i nidi si è lavorato per rendere gli ambienti il più possibile accoglienti e stimolanti per la crescita del bambino;
- la *formazione degli educatori*, che non è mai stata trascurata, attivando anche percorsi significativi rivolti a singoli collettivi, a tutte le educatrici e gli educatori.

Per concludere, faccio un breve cenno al percorso relativo all’attivazione del servizio “**Tempo per le famiglie**”, finalizzato al sostegno alla genitorialità; è un luogo di incontro per bambini piccoli che si ritrovano in uno spazio educativo a loro misura, accompagnati dai genitori o nonni che trovano l’occasione per uno scambio di esperienze sotto la guida di educatrici che facilitano tali relazioni.

## Conclusione

Questo è il percorso effettuato fino ad oggi nell’ambito dei servizi 0-3 dal Comune di Falconara Marittima, e il motivo del presente convegno risiede anche nella volontà di condividere questo percorso con voi, per verificare a che punto siamo arrivati.

Quello che abbiamo costruito con fatica, ma anche con tanta passione, è un im-

portante patrimonio che dobbiamo difendere e gestire nel migliore dei modi, facendo particolare attenzione all'impiego razionale delle risorse, perché per rispondere a parametri qualitativi non è necessaria tanto una maggiore spesa, quanto evitare gli sprechi e dimostrare la valenza educativa e sociale delle prestazioni rese.

### **Ringraziamenti**

A conclusione di questo intervento, voglio cogliere l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa: prima di tutto la neo Amministrazione comunale che ha creduto nella nostra proposta e ci ha permesso di realizzare questo convegno, la Regione Marche, intervenuta nella persona dell'Assessore Amagliani, la dott.ssa Francesca Ciabotti, che ha avanzato la proposta e tutti i componenti del Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, in particolare le pedagogiste Curina, Tancredi e Bonetti, che partecipano a titolo gratuito, i relatori emiliani, che contribuiscono a qualificare questa iniziativa, e il direttore della rivista "Bambini".

Un ringraziamento particolare e affettuoso va a tutti coloro che nei servizi hanno lavorato con entusiasmo e fervore: il personale amministrativo che ha svolto tutto il lavoro di segreteria ed in parte anche di tipografia e tutto il personale comunale che ha offerto la propria collaborazione, tutte le educatrici dei nidi comunali, della Cooperativa Coo.S.S. Marche, del nido privato, che hanno condiviso l'idea del convegno e soprattutto si sono adoperate per garantire nel migliore dei modi la visita dei nidi, le cuoche che stanno predisponendo i buffet che troverete allestiti durante la visita.

Voglio inoltre ringraziare tutte le persone che ho incontrato in questi anni, durante questo percorso, fra cui i formatori che si sono susseguiti, tra i quali voglio segnalare l'esperta montessoriana Anna Maria Ferrati Scocchera, una donna piena di carisma, uno spirito giovanile e instancabile, che ha seguito e continua a seguire da vicino il nostro nido, ultimo nato.

Un ringraziamento, infine, a tutti i coloro che hanno voluto partecipare a questo convegno.

# Le relazioni

## PREMESSA

Il Convegno del 28 ottobre a Falconara è stato per numerosissime educatrici delle Marche un importante appuntamento per riflettere su come il rapporto con le famiglie sia cambiato nel tempo e perché vada considerato un elemento di qualità indispensabile nella progettualità dei Servizi per la prima infanzia.

I tre interventi che seguono, sia pur diversi per contenuti specifici e articolazione, partono da una comune consapevolezza: l'**evoluzione** e **trasformazione** delle relazioni con i genitori dei bambini che frequentano il nido e gli altri Servizi 0-3 anni.

Un cambiamento che ha visto un graduale superamento della concezione della **partecipazione**, intesa unicamente come condivisione delle responsabilità gestionali e di programmazione educativa, sostituita da una concezione di relazione tra adulti del nido più intensa e reciproca, da "coprotagonisti" sulla scena quotidiana della vita dei Servizi.

Le esperienze di incontro per l'informazione, il sostegno e confronto con e per i genitori testimoniano e confermano una nuova realtà: il nido è una buona scelta educativa per le famiglie con bambini nei primi anni di vita, ma non solo: ora, all'interno del suo sistema relazionale,

genitori ed educatori spesso comunicano e si confrontano per farlo diventare anche un "laboratorio di relazione tra adulti", grazie allo scambio e alla condivisione dei contenuti e dei vissuti delle reciproche responsabilità educative.

A partire da questa più ricca identità del nido, che ricerca nuovi equilibri e significati nella relazione con la famiglia, i due interventi che "raccontano" alle Marche l'esperienza di Parma e Ferrara, approfondiscono i nuovi compiti delle educatrici e le caratteristiche e il senso profondo delle competenze relazionali che devono far parte della loro professionalità, sia offrendo strumenti di conoscenza e indagine sulle dinamiche relazionali tra adulti nei Servizi, sia proponendo la propria "storia di cambiamento" nel lavoro con i genitori attraverso la formazione.

Ai partecipanti al Convegno si propone una ricerca difficile ma stimolante, al fine di costruire una competenza relazionale intesa come capacità di leggere ed entrare in contatto "empatico" anche con i genitori e che necessita di una riflessione sul proprio "stare" nella relazione con l'altro nel momento stesso in cui si partecipa alla relazione.

*f.c.*

# IL NUOVO “STATO DELLE COSE”: UN NIDO CON E PER I BAMBINI E I LORO GENITORI

*Francesca Ciabotti*

Psicopedagoga, Direttivo Gruppo Nazionale Nidi Infanzia

Dopo le parole di Assunta Coltrinari, che ringrazio, assieme alla Amministrazione e alle educatrici di Falconara, per aver dato ai Gruppi Nazionale e Territoriale tempo, attenzione e sostegno organizzativo per costruire insieme questa giornata metterei a fuoco il tema del Convegno, portando alcune riflessioni sul rapporto tra i Servizi per la prima infanzia e le famiglie.

E vorrei partire da un ricordo, da un altro Convegno, esattamente di 10 anni fa (novembre 1996), un Convegno ormai storico e molto più grande del nostro, ma che aveva un titolo un po' simile anche se più generale: “Il nido compie 20 anni. La qualità delle relazioni”; e in particolare da un intervento, quello di M. Luisa Cantarelli del Coordinamento A.N. di Parma, che mi colpì moltissimo proprio perché riuscì a dare voce ad una sensazione collettiva di cambiamento in atto, del nido e della famiglia insieme, raccontandoci un'evoluzione che avevo percepito all'interno di molti servizi e nelle esperienze di formazione, ma che in quella occasione si svelò, attraverso le sue parole chiare e di sapiente semplicità, come l'inizio di una nuova ricerca di senso e qualità nelle relazioni tra genitori ed educatori e, soprattutto, come una nuova

grande responsabilità per i Servizi nei confronti dei bambini e delle famiglie.

Vorrei riproporre al vostro ascolto una piccola, ma significativa parte di quell'intervento del 1996:

“Nella collaborazione gomito a gomito con la famiglia abbiamo imparato moltissimo! Abbiamo soprattutto imparato che la qualità della nostra relazione con i bambini dipende in larga misura dalla fiducia con la quale le famiglie ci affidano i loro piccoli...”

Abbiamo pensato che quella fiducia sarebbe sgorgata più fluida se ci fossimo mostrate determinate, lucide, chiare nei nostri obiettivi e nelle nostre finalità educative...

Abbiamo riempito di spiegazioni e proposte gli spazi degli incontri di sezione e dei colloqui...

Abbiamo spiegato analiticamente pacchi e pacchi di programmazioni educative per le quali democraticamente si chiedeva alle famiglie condivisione, ma anche critica, richieste di spiegazioni, proposte, chiarimenti.

L'accoglienza tiepida, interrogativa, poco animata di queste nostre fatiche ci deludeva. Nel silenzio dei nostri perché, tra le perplessità e le incertezze sul come

procedere, la voce dei genitori prima solo bisbigliata a due a due o a piccoli gruppi, piano piano si alzava e raccontava: non del bambino senza volto che aveva raggiunto la presa a pinza o la “costanza dell’oggetto” o era nella fase della crisi di riavvicinamento, ma di Pietro che non vuole andare mai a letto la sera; di Marta che piomba sempre a metà notte nel lettone, di Francesca che non mangia più. È così anche al nido?

Racconti che ci catturavano, ci prendevano perché ci restituivano una immagine più vivida, più sfaccettata, più colorata di quei bambini a noi affidati... Ma erano discorsi, momenti lasciati in coda o a margine, a lato, nell’attesa che cominciasse la riunione vera. O no? O poteva non essere così?

Forse questi racconti – che spontaneamente univano un *prima del nido* ad un *dopo*, che parlavano non di un bambino in generale, ma di quel bambino lì, in quel momento lì... potevano costituire non le chiacchiere a margine, il fuori tema, ma proprio il tema, l’oggetto dei nostri incontri di sezione...

Questo allora poteva essere il nostro nuovo compito; garantire che ci fosse uno spazio di parola possibile per tutti.

Allora non tanto saper parlare, quanto saper ascoltare.

Non tanto o solo dire la nostra opinione, non solo occupare lo spazio con la nostra professionale visione, ma chiedere il loro personale punto di vista tollerando il tempo, il silenzio e lo sconcerto iniziale di chi si sentiva richiesto di una propria opinione magari esplicitata per la prima volta...<sup>1</sup>.

Ripartire da queste parole mi rende più facile comunicarvi le mie riflessioni sul tema del nostro Convegno.

Prima di tutto confermano quanto l’evoluzione dei Servizi per la prima infanzia sia stata e sia reciprocamente influenzata dai rapporti con le famiglie e dalla rete di relazioni e storie parentali che ogni bambino porta con sé quando arriva al nido.

Spesso, nel lavoro di formazione, quando si discute di un bambino e della costruzione della relazione con lui, osservo che l’educatrice sensibile torna sempre a cercare e a riflettere anche sui segnali, le espressioni, i comportamenti, gli scambi relazionali quotidiani tra il bambino e il genitore perché, più o meno consapevolmente, sa che ha lei per prima bisogno di conoscere questa relazione e il tipo di rapporto e di stile educativo che i genitori agiscono con il bambino, se il suo obiettivo è l’evoluzione della fiducia e sicurezza relazionale del bambino anche al nido, in un altro contesto, con le educatrici e gli altri bambini presenti.

L’educatrice ha bisogno di osservare la relazione adulto/bambino e, contemporaneamente, per inserirsi nel sistema relazionale in cui il bambino vive, deve tessere relazioni di fiducia, collaborazione e alleanza con i genitori.

Costruire e mantenere un dialogo relazionale con le famiglie non è dunque un lavoro accessorio, limitato al periodo di ambientamento, ai colloqui o a quel che rimane della “gestione sociale”, ma un momento essenziale del Progetto del Servizio, che deve costantemente essere in ascolto della “richiesta di relazione”

---

<sup>1</sup> cfr: M.L. Cantarelli, “La relazione con la famiglia e la sua evoluzione”, in *Il nido compie 20 anni. La qualità delle relazioni*, Edizioni Junior, Bergamo, 1997.

dei genitori, aiutandoli ad esprimerla, perché il più delle volte non riescono a manifestarla da soli.

E che cosa chiedono i genitori che portano il loro bambino al nido?

Faccio fatica a pensare in termini generali alla categoria, perché ogni genitore è diverso, ogni storia familiare con un bambino piccolo ha i suoi punti di forza e le sue debolezze e le analisi sociologiche sui cambiamenti familiari sono sicuramente un quadro di riferimento importante ma, purtroppo, non ci dicono cosa e come fare con ogni coppia e il suo bambino.

Io penso che ancora, come 10 anni fa veniva espresso nelle parole della Cantarelli, i genitori che incontro e che le educatrici “mi raccontano”, sono motivati a fare domande e cercare risposte sul loro bambino su due piani: da una parte, tutti i genitori hanno bisogno di manifestare il proprio punto di vista e le proprie emozioni sull’esperienza che stanno vivendo insieme al bambino, a partire dal momento in cui fanno la scelta di un Servizio di cura fuori dalla famiglia.

Anche se ormai il nido è visto come un luogo buono per i bambini, i sentimenti e le diversità di atteggiamenti e reazioni di fronte alla prima separazione e alla vita sociale del nido, devono trovare un contesto relazionale in grado di mettersi in ascolto, accogliere e contenere molteplici modalità di vivere e sentire questa esperienza nel suo evolversi nel tempo.

In secondo luogo, molti genitori, a contatto con l’offerta educativa del nido, inviano messaggi per una ricerca di relazione più coinvolgente alle educatrici, a cui si rivolgono con il desiderio di una relazione più stabile; vedono in lei un

punto di riferimento importante per il bambino, ma anche per loro, una interlocutrice competente e affidabile con cui condividere alcune fasi della vita dei figli, per essere aiutati, in maniera non intrusiva, a superare alcune difficoltà; oppure, più semplicemente, per condividere alcuni momenti di passaggio di crescita, al fine di comprenderli meglio.

Il nido deve quindi ripensarsi con una identità più articolata: ovviamente come un contesto educativo progettato per il benessere e la relazione con il bambino, ma anche, proprio perché si occupa dei bambini, come un luogo che si occupa e pre-occupa anche dei loro genitori.

E se molti genitori ci chiedono anche aiuto e non solo un posto al nido, significa che riconoscono la qualità professionale delle educatrici e la qualità del Servizio, ma soprattutto vengono maturando la consapevolezza che i bambini possono crescere meglio, non nella solitudine della realtà e convinzioni familiari, ma nel confronto con altri, in un luogo che riconoscono come uno spazio competente, aperto allo scambio di punti di vista sull’educazione dei più piccoli.

Penso accada anche nei nidi di Ancona, Jesi, Fermo, Recanati, Camerano quel che accadeva già 10 anni fa a Parma: i genitori si animano e motivano alla condivisione e collaborazione quando si parla o si fa qualche cosa per Matteo, Marta, Francesca, perché in quei momenti il nido si riaggancia alle loro storie familiari e alla loro esperienza di genitori, offrendo la chiave per vedere meglio il loro bambino intero, quello di casa e quello del nido, ma insieme vedere anche i bambini di altri genitori.

In queste occasioni possono rispecchiarsi, oppure non riconoscersi a con-

fronto con altri stili e atteggiamenti educativi, mettersi in gioco oppure ascoltare silenziosi (penso anche al silenzio/spaesamento di madri e padri di altri paesi che hanno bisogno di capire e accompagnare il proprio bambino tra due culture), ma sicuramente tutti riceveranno motivo di riflessione e sostegno alla propria personale storia ed evoluzione nel ruolo complesso e faticoso di genitore.

È questo nuovo “stato delle cose” che, anche nelle Marche, operatori e amministratori devono saper cogliere, interpretare, non sottovalutare; sperimentando percorsi di reciproca relazione che sappiano far incontrare i “saperi” dei genitori con le conoscenze professionali e le riflessioni sull’educazione dei bambini che maturano nei Servizi per la prima infanzia, in un’ottica di “corresponsabilità educativa”.

Spero che questa giornata di formazione e dibattito permetta alle educatrici marchigiane di confrontarsi su questo tema, così da “ripensare” con maggiore consapevolezza le proprie offerte di accoglienza e incontro con i genitori e, soprattutto, le aiuti a ritrovare motivazione ed “energia operativa” per costruire, a partire da ogni singola realtà, nuove e personali “storie di relazione” con le famiglie e i bambini.

## Bibliografia

- Cantarelli M.L., *La relazione con la famiglia e la sua evoluzione*, in Aa.Vv., *Il nido compie 20 anni. La qualità delle relazioni*, Edizioni Junior, Bergamo, 1997.
- Caggio F., Mantovani S. (a cura di), *Famiglie, bambini, educatrici*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2004.
- Catarsi E., “Educazione familiare e Servizi per l’infanzia. Il nido come contesto di formazione e crescita per i genitori”, in Fortunati A., Tognetti G. (a cura di), *Bambini e famiglie chiedono servizi di qualità*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2005.
- Fibrosi M., “L’accoglienza nella normalità: facilitare più di fare, osservare più che proporre”, in *Le culture dell’infanzia. Trasformazioni, confronti, prospettive*, Atti del XV Convegno Nazionale Servizi educativi per l’infanzia, Genova 2-4 dicembre 2004, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2006.
- Galardini A.L., “I genitori nel nido: coinvolgimento e collaborazione”, in (a cura di) A.L. Galardini, *Crescere al nido*, Carocci editore, Roma, 2003.
- Mantovani S., “I Servizi per l’infanzia: una sfida culturale”, in Gandini L., Mantovani S., Pope Edwards C., *Il nido per una cultura dell’infanzia*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2003.



# LE COMPETENZE DEGLI EDUCATORI DI FRONTE AI NUOVI BISOGNI E DOMANDE DEI GENITORI. UN CASO DI LAVORO

*Marco Fibrosi*

Ufficio Formazione, Comune di Parma

*Anche tenendo conto dell'attuazione degli scenari di cambiamento in corso, limitare l'attenzione del dibattito sul lavoro pubblico alle sole logiche di carriera e ai meccanismi di ricompensa, sembra denotare una miopia culturale e l'assenza di valori più impegnativi.*

*L'organizzazione dell'azienda privata, da cui spesso tentiamo di copiare i meccanismi operativi invece di ispirarci tenendo conto del contesto e delle diverse finalità dell'attività pubblica, sta negli ultimi anni scoprendo la dimensione soggettiva, il coinvolgimento e l'intelligenza emotiva e, paradossalmente, nella pubblica Amministrazione rischiamo di ripetere gli errori fatti nelle aziende private concentrandoci solamente sugli aspetti meccanici e ingegneristici della nostra attività.*

Non mi addentrerò intenzionalmente nei nuovi bisogni e domande delle famiglie, perché questo necessiterebbe a priori di un approfondimento concettuale su che cosa intendiamo per domanda e bisogno, ed anche nuovo. Per esempio rispondere a quesiti quali: Cosa è una domanda? Cosa è una domanda implicita e cosa è una domanda esplicita? Quale è la

differenza? Come si legge e come si interpreta una domanda nascosta o inespressa? Chi la legge? Cosa è un bisogno? C'è differenza tra bisogno e desiderio? Ed inoltre, cosa è nuovo? In che relazione sta con "l'esistente non visto" o con questioni legate a modi di leggere la realtà in correlazione con la questione generazionale?

Partirò da un caso di lavoro che di proposito ho scelto e che spero possa servire da spunto per la riflessione su "Le competenze degli educatori di fronte ai nuovi bisogni e domande dei genitori".

## **Il contesto**

Il nido di cui parlerò (unico nido del paese) ha una storia ormai ventennale, è situato in una località dell'Emilia-Romagna. È formato da tre sezioni di asilo nido e da una sezione di spazio bimbi. È composto da 12 educatrici e da 4 operatrici d'infanzia. Il servizio è a gestione mista, in parte il personale è dipendente comunale e in parte dipendente/socio di una cooperativa sociale.

Il servizio è stato gestito direttamente dal Comune, ma il Coordinamento pedagogico in tutto quel periodo non ha avuto

una particolare stabilità e nel tempo si sono succedute un buon numero di coordinatrici pedagogiche. Da quattro anni a questa parte il servizio è gestito da una cooperativa. In questi quattro anni il coordinamento pedagogico è stato in carico alla cooperativa e, anche in questo caso, ogni anno la coordinatrice è cambiata.

## Il caso

Durante lo svolgimento di un corso di formazione sul “rapporto con le famiglie” a cui partecipa il gruppo di lavoro (educatrici ed operatrici d’infanzia), le educatrici parlano con il conduttore degli inserimenti/ambientamenti che si stanno realizzando.

L’attenzione si focalizza, dopo alcuni interventi, sul caso di un ritiro raccontato da una educatrice della sezione mista dello Spazio Bimbi (sezione aperta dalle 8.00 alle 12.30 per n. 3 giorni alla settimana).

La bambina che è stata ritirata e che chiameremo Mariangela ha 12 mesi. L’educatrice la descrive come molto attaccata alla madre e dice che, nel corso dell’inserimento, sia nel momento del distacco che durante la sua permanenza senza la mamma, ha pianto molto.

La mamma racconta all’educatrice che la bambina, da quando ha iniziato a frequentare, è molto più attaccata, tiene sempre il ciuccio e non dorme più serena di notte.

L’educatrice fa presente che, quando la bambina ha iniziato a dare dei piccoli segni di ambientamento, la mamma si è “un po’... tirata indietro”. Comunica all’educatrice che vuole ritirare la bambina ma accetta di fare un colloquio, durante il

quale si dimostra indecisa in merito al ritiro e dice testualmente: “io non sono pronta” riferendosi al distacco dalla figlia e chiede all’educatrice di tenere le cose della bambina (il sacchettino con il cambio dei vestitini) nell’armadietto dello Spazio Bimbi.

L’educatrice concorda con la mamma di riprovare più avanti, quando questa sarà pronta e di provare (su suggerimento della coordinatrice pedagogica del Comune), di prendersi tempo per restare in sezione, insieme alla sua bambina.

Il conduttore chiede al gruppo cosa pensa rispetto a quanto deciso dall’educatrice e dalla mamma.

Silenzio...

Il conduttore ripropone la domanda: cosa ne pensate? Pensate che sia una scelta giusta?

Il primo intervento focalizza l’attenzione sul diritto o meno di questa mamma e dell’educatrice di rinviare l’inserimento, se si pensa a tutte le famiglie che sono in lista di attesa nella graduatoria comunale.

Nel secondo intervento viene detto che l’utenza del servizio Spazio Bimbi è composta da famiglie che “non hanno bisogno”.

Altri interventi appoggiano l’ipotesi che la relazione tra questa mamma e questa bambina sia una “relazione malata”, “sono troppo attaccate l’una con l’altra” e che la madre abbia bisogno di un sostegno, di una figura professionale che non può essere un’educatrice, ma una psicologa.

Il conduttore chiede a chi non è intervenuto, se vuole, di esprimere anche solo semplicemente qualche emozione o senti-

mentoe, cioè “Cosa sento in rapporto a questa storia? Che cosa mi “tira” fuori?”.

Un’educatrice risponde: “io andrei incontro a questa famiglia” un’altra: “io sarei arrabbiata, il rapporto non sarebbe più lo stesso, dopo tutta la fatica che ho fatto...” e un’altra “io la riprenderei, ma con patti chiari, che vuol dire quando torni... torni!” e un’altra ancora “a quella coppia è stato dato il nostro appoggio, la nostra disponibilità, non si può andare oltre le nostre possibilità...”.

Il conduttore chiede al gruppo di provare ad immedesimarsi nel vissuto di quella mamma, provare a ricordare/pensare ad una propria esperienza di separazione, e di “fantasticare” sulla domanda che viene espressa contraddittoriamente e contemporaneamente nel ritiro da una parte e dall’altra nella richiesta di lasciare il cambio della bambina allo Spazio Bimbi.

Può essere che ciò che viene chiesto all’educatrice è di lasciare ancora un posto per la bambina e per la mamma?

Cosa fare?

Il conduttore fa rilevare come la maggior parte del gruppo sia arrabbiata con questa mamma che fa fatica a separarsi, che è ambivalente, e che ci porta uno smarrimento, un dolore, e dentro questo una domanda.

Cosa può provocare in noi il dolore di un altro? Quali meccanismi possiamo mettere in atto? Forse l’empatia, o la fatica, il nostro dolore, il rifiuto, l’indifferenza, l’identificazione, la razionalizzazione, ecc.

E quali risposte dare concretamente? Chiudere il rapporto in modo burocratico? Riprendere il rapporto in modo diret-

tivo? (dare regole...) Riprendere il rapporto tenendo conto dell’altro, trovando punti di incontro e di mediazione?

## Concetti di competenza

Il caso esposto è il pretesto che ci pone davanti ad una complessità di questioni di diverso tipo e genere: organizzative, etiche, filosofiche, psicologiche, pedagogiche, di contesto, di contenuti, di formazione, di comportamenti, ecc.; ma per restare in tema, cerchiamo di vedere cosa si intende per competenza.

Dal punto di vista dell’organizzazione, la nozione di competenza può articolarsi in:

- **Competenza tecnica**, cioè la particolare idoneità o abilità nel compiere certi comportamenti. Questo tipo di competenza è prefissata da *norme di competenza* (cosa si deve fare), espressione di una mera esigenza di divisione del lavoro: un esempio sono i mansionari e regolamenti che distribuiscono i compiti nell’ambito di un apparato amministrativo e predispongono le sanzioni disciplinari per le loro violazioni.

All’interno di un’organizzazione la competenza necessaria è vincolata al ruolo. Un’Amministrazione comunale, per esempio, definisce i criteri di ingresso nell’organizzazione attraverso la richiesta di requisiti che siano coerenti con i posti da ricoprire. Scopriamo così che il requisito (titolo di studio) definisce la competenza necessaria. Competenza che si ritiene necessaria per l’assunzione (nel nostro caso) del ruolo di educatrice.

Esempio di definizione di criterio di accesso:

<b>Qualifica funzionale</b>	<b>Educatore asili nido</b>	Diploma di Istituto magistrale o di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio o diploma di Istituto Professionale di assistenza all'infanzia o licenza di abilitazione all'esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di puericultrice.
<b>Qualifica funzionale</b>	<b>Educatore scuola dell'infanzia</b>	Diploma di Istituto magistrale con abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio oppure diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio.

Fonte: Regolamento del personale Comune di Empoli

- **Competenza giuridica**, cioè l'abilitazione a compiere certi atti sulla base di una norma giuridica che dispone in tal senso. Questo tipo di competenza si identifica con la facoltà, l'onere o il dovere di compiere determinati atti ovvero di non compierli. Al concetto di competenza fa riscontro quello di *incompetenza*, che indica la disfunzione frutto dell'esercizio della competenza da parte di un organo a ciò non designato.
- Per Piero Bertolini, che nel suo *Dizionario Pedagogico* (Zanichelli Editore), alla voce stile educativo scrive: “(...) avere uno stile personale non esime alcuno di quegli operatori di fondare la propria azione sulla scienza di riferimento e quindi dal realizzare e dal seguire quella che opportunamente viene definita in termini di *competenza*”, la competenza è connessa ad una scienza (il sapere, la conoscenza) di riferimento.

Del concetto di competenza esistono, in letteratura e nelle pratiche aziendali, molteplici definizioni che mettono in evi-

denza diversità di approcci, di riferimenti, di metodi.

Una definizione che ha riscosso consensi pressoché univoci è quella formulata da Boyatzis – *The competent manager* – 1982, secondo cui “*la competenza è una caratteristica intrinseca di un individuo e causalmente collegata a una prestazione efficace o superiore nella mansione*”. Secondo questa prospettiva, che viene anche definita individuale o psicologica, la competenza è parte integrante e duratura della personalità di un individuo e si traduce nei comportamenti e nei risultati superiori che i *best performers* rendono in un ruolo o in una situazione specifica.

Sono impliciti nel concetto di caratteristiche intrinseche, spiegano L.M. e S.M. Spencer (L.M. Spencer & S.M. Spencer, *Competence at work*, 1993), le motivazioni (es. la tensione al risultato), i tratti stabili della personalità (es. il self control), la visione o immagine di sé, le conoscenze tecniche e le capacità cognitive e comportamentali (es. il ragionamento deduttivo). Vengono quindi integrati in un unico termine ordini di fattori sicuramente diversi che tuttavia sono collegati tra loro da legami causali: le moti-

vazioni e la visione di sé, ad esempio, spingono una persona a ragionare in un certo modo e quindi ad assumere alcuni comportamenti che divengono nel tempo tratti stabili del suo carattere, così come del suo modo di lavorare.

Secondo un diverso approccio, definito strategico, la competenza è *“un’insieme di skill e tecnologie che consente a un’impresa di offrire un particolare beneficio ai clienti”*. In base a questo assunto la competenza non appartiene a singole persone ma è un fatto organizzativo che attraversa tutte le funzioni e unità dell’organizzazione, non si esaurisce nelle singole competenze individuali ma richiede invece la loro combinazione e integrazione per tradursi in prodotti o servizi.

### **Alcune riflessioni sulla competenza degli educatori di fronte ai nuovi bisogni e domande dei genitori**

Il caso raccontato ci ha portato a parlare della competenza. Ma nella vicenda specifica quale sarebbe stata la competenza necessaria?

Osserviamo alcuni elementi nel caso in questione?

Durante l’inserimento una mamma pone più domande: una rispetto a sé stessa in rapporto con la propria bambina, un’altra in rapporto all’educatrice e un’altra ancora in rapporto all’istituzione e alle sue regole.

Le educatrici nel gruppo riflettono (io userei l’espressione “giudicano i comportamenti”) della bambina e della madre. Rinviano alla coppia (senza rendersene conto) un problema legato ad un loro bisogno di sicurezza e di conferma in una situazione di difficoltà. Non riescono a

vedere e sentire altro. La quasi totalità degli interventi o giudica negativamente il rapporto madre-bambina: “è un rapporto malato” o si giustifica: “abbiamo fatto il possibile...”. Valutano, quindi, la relazione madre-bambina, ma non prendono in considerazione la loro relazione con questa coppia.

Il conduttore intenzionalmente dà spazio a quella parte che viene negata (non consapevole), non detta: la parte “cattiva”. È il primo passo in quel gruppo per cominciare a riconoscere che accanto ai metodi, esistono delle persone e che le persone vivono nel rapporto con gli altri emozioni e sentimenti che informano e condizionano le nostre azioni.

C’è una relazione inestricabile tra l’azione e la nostra formazione personale, l’azione che noi facciamo è sempre informata dal nostro pensiero, dal nostro modo di vedere le cose.

Ma nella relazione educativa, gli elementi di cui dobbiamo tenere conto non sono solo le idee, o ciò che pensiamo razionalmente, ma anche ciò che pensiamo e viviamo emotivamente. Spesso le nostre azioni, al di là delle nostre buone intenzioni, si svolgono non sotto l’urgenza di ciò che pensiamo, ma di ciò che sentiamo. Se non diamo un posto e, quindi, un ordine a questi aspetti, il rischio è che lavoriamo in uno stato confusionale in cui nulla si rende chiaro.

La competenza va intesa prioritariamente come capacità di “leggere”, (acquisizione lenta e rispettosa dei soggetti implicati), come capacità di “vedere” per capire, come capacità di stare in contatto (empatia) con le difficoltà quotidiane dei bambini e degli adulti.

Il discorso delle “relazioni” è il discorso di fondo, cioè è la base fondante

di ogni tipo sviluppo umano. Nessun bambino può consentirsi di crescere, di vivere delle relazioni con gli altri, di acquisire delle competenze se è preoccupato delle tensioni che vive ed è invaso da emozioni e sentimenti che non gli permettono di vivere queste relazioni. E allo stesso modo questo vale per gli adulti.

Si tratta allora di dare priorità nei Servizi allo sviluppo di questa competenza. Competenza, la capacità di ascolto, che non è data, ma che va sviluppata nei diversi luoghi e spazi del nido: nella sezione, negli incontri di sezione tra operatori, nei collettivi o équipes di lavoro, negli incontri con le famiglie, ecc.

Ma questa competenza non si realizza in solitudine ma in relazione con il proprio gruppo di lavoro e, per quanto possibile, con un conduttore e/o supervisore a sua volta competente. Si tratta di creare le condizioni per rendere i pensieri sparsi di più soggetti un pensiero condiviso intersoggettivo, dando spazio e voce a tutti gli interlocutori.

“Tu cosa vedi qui?”, oppure “Su questo punto cosa ve ne pare?” sono delle modalità quotidiane di aumentare il livello di vitalità del gruppo. La presenza di più soggetti che interagiscono tra loro è una importante garanzia per il formarsi dell’esperienza. Questo tipo di operazione è estremamente diffuso nelle pratiche umane, definito di volta in volta consiglio, parere, consulenza, consulto, supervisione, arbitrato, esperimento. Diversi nomi per indicare diverse metodologie con cui regoliamo l’interazione tra più osservatori intenti a ottenere un risultato condivisibile. È interessante notare come, nonostante la diversa complessità dell’oggetto (da un banale consiglio tra amici, all’esperimento di fisica sabato-

mica, alle scelte di vita) e il diverso grado di raffinatezza delle metodologie (dalla semplice osservazione al complesso strumentario tecnico e formale), il procedimento è sempre sostanzialmente simile: gli appuntamenti fondamentali avvengono con la partecipazione di altri soggetti. E ciò paradossalmente ci riporta alle nostre prime esperienze, la costruzione della nostra esperienza non si è organizzata nel vuoto, ma nella relazione e in relazione con qualcuno (persone e ambiente).

Fare esperienza di discussione di gruppo presuppone un atteggiamento di riflessione e ripensamento e la possibilità di ricercare un tempo “più lento” di stare con i bambini e le loro famiglie. Nei fatti, all’asilo i bambini stanno in rapporto con l’educatore e a lui comunicano, da lui si aspettano risposte, e da lui dipende il loro benessere. Condizione indispensabile perché questo avvenga è che l’educatore comprenda “il proprio stare” nella relazione con l’altro.

Gli aspetti affettivi ed emotivi sono elementi essenziali e specifici di ogni relazione umana, il porvi attenzione e il riconoscerli è fondamentale nel lavoro del gruppo. L’effetto è quello di poterli utilizzare come potenziale creativo e, soprattutto, come fonte di conoscenza. Questo, inoltre, porta a capire di più i conflitti, le difese, le stanchezze di chi fa e vive questo lavoro, e la presa di coscienza del continuo impatto emotivo che esso impone.

È un approccio “nuovo” per chi pensa che riflettere sul proprio lavoro educativo significhi prendere le distanze per acquisire una visione oggettiva del bambino.

La discussione è un momento fondamentale del lavoro ed ha la funzione di offrire uno spazio per pensare: un luogo e

un tempo in cui le ipotesi, le percezioni, le idee possono prendere corpo e diventare pensieri, attraverso lo scambio costruttivo fra i membri del gruppo.

La discussione in gruppo porta ogni membro a confronto con le differenze dei punti di vista, sollecitandone la separazione e lo scambio collaborativo. Per arrivare a questa condizione di maturità (di ascolto reciproco) il gruppo ha bisogno di tempo. È quindi compito del conduttore farsi garante che il gruppo resti ancorato a questa dimensione di dialogo, in cui lo scambio diventa possibile e costruttivo.

Spesso la conoscenza è il risultato dello sviluppo di impressioni fugaci, di pensieri nascenti che si tramutano in pensiero consapevole.

Il focus nel gruppo non è sulla persona, lo sguardo è sulla relazione, ancor più che sui soggetti singolarmente presi. Non si tratta di indagare o fare interpretazioni intrusive o diagnosi dei bambini, delle famiglie e degli educatori. È un esercizio importante che ci consente di vivere in contatto emotivo con noi stessi, di imparare a distinguere ciò che ci appartiene nell'avvicinarci ad una persona.

L'atteggiamento collaborativo non nasce casualmente ma ha bisogno, per essere compreso, di essere potenziato, supportato, aiutato a crescere (e, per lo meno, con stabilità di figure di coordinamento).

Se questo atteggiamento si attiva nel gruppo di lavoro, lo stesso è trasferibile nel lavoro in sezione, in cui il bambino e la sua famiglia sono allora nel rapporto quotidiano "i migliori colleghi", che aiutano, con le loro risposte, a comprendere il senso delle nostre azioni e l'andamento della relazione.

Solo se siamo capaci di prestare maggiore attenzione alle nostre e alle loro

modalità espressive e comunicative siamo in grado di essere facilitatori nella relazione.

Significa allora rompere l'iniziale bisogno di interpretare e con le parole e le azioni sommergere il bambino e/o la sua mamma.

Astenersi dall'agire i propri vissuti, *sapere aspettare*, è questa, soprattutto, la fatica dell'educatore. Non si riesce ad aspettare, perché si pensa che se le cose non funzionano subito "non ce la faremo mai più".

L'osservazione della relazione "io e gli altri" può aiutare l'educatore a pensare. Pensare "a quello che sta facendo" e a "quello che sta succedendo nella relazione educativa".

*"La relazione è lo strumento fondamentale per poter lavorare. È la capacità di essere consapevoli della relazione perché aiuta ad essere in sintonia con la persona con cui stiamo interagendo e aiuta a capire che cosa questa persona ci sta dicendo. Noi involontariamente ci fermiamo all'aspetto più esteriore, più superficiale delle comunicazioni e questo aspetto è molto importante per tutti coloro che lavorano con delle persone. Spesso ci sfuggono i contenuti emotivi, affettivi più profondi della comunicazione di cui sono intrise le comunicazioni gestuali e verbali. E allora succede che avvengano delle comunicazioni che vanno in parallelo, su binari differenti e capita che una grossa parte della comunicazione non venga registrata. È essenziale che noi riusciamo ad ascoltare anche il livello più sotterraneo, più nascosto della comunicazione perché è quello che veicola le emozioni espresse in modo confuso, non logico, non consapevole ma che han-*



*no un grosso bisogno di essere ascoltate e di essere decifrate”<sup>1</sup>.*

*“(...) Il gruppo può rappresentare proprio un luogo in cui le emozioni, a volte confuse e prive di forma, possono progressivamente ordinarsi in un significato, e diventare pensiero. Non credo che possiamo illuderci che questi pensieri corrispondano ad una conoscenza totalmente esauriente di un bambino, o di una relazione. Piuttosto si tratterà di mettersi sulla strada di conoscere, attraverso ipotesi provvisorie, che potranno essere sostituite da nuove ipotesi dettate da successive osservazioni. (...) Anche perché i bambini ci mostrano ogni giorno nuovi aspetti di sé, e i nostri interventi producono trasformazioni in loro e nella struttura del rapporto educativo, per cui non potremo mai dire di essere in possesso della conoscenza. L'importante è che noi assumiamo un atteggiamento di tensione verso la conoscenza, che si traduce poi in ricerca di una sintonia con il bambino, nel tentativo di collaborare alla costruzione di significati condivisi di ciò che stiamo vivendo...”<sup>2</sup>.*

Se ci rendiamo conto di tutto ciò possiamo affermare che la prima competenza dell'educatrice, di fronte a domande e nuovi bisogni delle famiglie, è prima di tutto una competenza relazionale.

Non sono i passaggi logici che rendono l'altro consapevole, ma piuttosto è il riuscire a far accadere qualcosa sul piano della sua esperienza. E ciò richiede altre condizioni quali il tempo, la ripetizione, il dettaglio, la formazione di immagini, l'uso di esempi, il tono emotivo ed anche la conoscenza e la trasmissibilità della “scienza di riferimento”, chiavi di lettura

che aiutano le educatrici ad orientarsi. Una bella scommessa per le organizzazioni educative, per la formazione e per il personale dei servizi.

Tale competenza ci prefigura allora un educatore che “(...) non giudica lo stato della relazione madre-bambino sulla base della speditezza dello ‘sganciamento’ fisico tra la coppia e non propone più o meno implicitamente modelli relazionali a cui aderire come obiettivi ritenuti funzionali al servizio che gli è affidato e al suo concetto di salute psico-fisica del bambino<sup>3</sup> (...) e che: (...) fa spazio al reale funzionamento della coppia madre-bambino, non si assume la responsabilità di fare scelte al loro posto ma restituisce loro il diritto e l'iniziativa di poter negoziare insieme che cosa è inutile e bene per loro in quel momento, utilizzando le potenzialità umane e materiali del servizio come risorsa.

*Un educatore quindi che (nel non proporre modelli e obiettivi e neppure un dover essere desiderabile nella relazione adulto-bambino) fa posto, da diritto di cittadinanza non solo a stili pedagogici, relazionali, di crescita e cura diversi – quanto diverse sono le scale valoriali di cui come adulti siamo portatori più o meno consapevoli – ma anche a stati diversi di una stessa relazione madre-bambino, (...)”<sup>4</sup>.*

---

<sup>1</sup> Maria Pia Arrigoni, psicologa, Università di Parma.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Luisa Cantarelli, *Intendere la separazione*, in “Bambini”, n. 8/ottobre 1995.

<sup>4</sup> Ibidem.



# IL RAPPORTO TRA EDUCATORI E GENITORI; COME COSTRUIRE UN DIALOGO E UNA ALLEANZA PER I BAMBINI?

*Donatella Mauro*

Coordinamento pedagogico, Comune di Ferrara

Il tema del mio intervento sarà il lavoro formativo effettuato a Ferrara sul tema della **relazione tra adulti nei contesti educativi** per la prima infanzia, che è oggetto di un ampio sistema di intervento e riflessione. L'intervento è articolato in tre parti:

- la **prima parte** tratterà la storia dell'esperienza, i motivi che ci hanno spinti, come gruppo di coordinamento, ad iniziare ed approfondire questa formazione, i principi teorici a cui fa riferimento, gli strumenti che sono stati utilizzati, i temi che sono stati affrontati, le persone che sono state coinvolte;
- in una **seconda parte**, entrerà nel merito delle ricadute operative, dei modi cioè in cui è avvenuto il cambiamento all'interno dei servizi educativi;
- nella **terza parte**, cercherò di completare il quadro degli interventi rivolti alle famiglie nel nostro territorio parlandovi anche altri tipi di servizi, che appartengono però ad un unico sistema che è il Servizio istruzione del Comune di Ferrara.

Infine, accennerò alle ipotesi di evoluzione del progetto per il prossimo futuro.

**Storia dell'esperienza:**

motivazioni, riferimenti teorici

**Strumenti:**

formazione, consulenza

**Temi:**

relazione con la famiglia, relazione all'interno del gruppo di lavoro

**Protagonisti:**

coordinatori pedagogici, insegnanti di nido, scuola dell'infanzia, e per l'integrazione operatori di centri gioco e centri per bambini e genitori, conduttori di gruppi di auto aiuto

**Documentazione dell'esperienza:**

coinvolgimento degli insegnanti, pubblicazione di un libro, grazie al sostegno della Regione Emilia-Romagna

**Ricadute formative:**

colloqui, incontri formali ed informali, rapporti con i genitori dei bambini in difficoltà, conduzione di gruppi di genitori, rapporti interistituzionali

Alcune parole chiave ricorreranno nel mio discorso:

- sistema di relazioni
- costruzionismo sociale
- co-costruzione della relazione
- comprensione di un evento “qui e ora”
- interventi “utili” a mantenere la relazione aperta e in evoluzione
- formazione connessa ai bisogni
- contesto, matrice di significato
- autoregolazione sul feedback

### La storia dell'esperienza

I nidi e le scuole dell'infanzia a Ferrara sono 29 e fanno parte di un unico servizio 0-6.

Dal 1994 al 2004, le insegnanti hanno partecipato alla formazione sul tema della relazione. Questo lavoro ha dato anche risposta ad un bisogno emerso durante il percorso effettuato per la valutazione della qualità intrinseca, che ha coinvolto sia i nidi che le scuole dell'infanzia.

Negli anni precedenti, noi coordinatori partecipammo al corso regionale condotto dal dott. Mattini e dalla dott.ssa Fruggeri, su “Paternità, maternità e tempi di cura”.

Quello che ci colpì, in quella occasione, fu il metodo e lo stile di lavoro dei formatori; al di là del tema specifico della condivisione dei tempi di cura, si era impegnati ad apprendere una modalità di conduzione di gruppo sperimentandone le caratteristiche, per analogia, nello stesso gruppo di formazione.

L'ambito epistemologico a cui questo modello fa riferimento è quello del **costruzionismo sociale**, secondo cui ognuno di noi costruisce il proprio sistema di

significati, il proprio modo di vedere il mondo e lo fa all'interno di un **sistema di relazioni**, cioè lo co-costruisce.

Ognuno di noi è quindi portatore di una propria “verità”, in relazione alle proprie personali esperienze. Allo stesso tempo, essendo in continua relazione e conversazione con gli altri, tali verità sono in continua evoluzione.

Tutto ciò avviene all'interno di un **contesto**, senza l'identificazione del quale non è possibile comprendere il significato di quanto avviene. Il contesto comprende le circostanze ambientali entro cui si sviluppano determinate relazioni, ma anche le rappresentazioni del mondo in cui ogni partecipante alla relazione è portatore. È per questo che la relazione con un bambino non può prescindere dalla relazione con il suo contesto familiare.

Un'altra caratteristica fondamentale di questo tipo di approccio è quella di tendere alla **comprensione** di un evento sforzandosi di considerarlo qui e ora, senza indagarne le cause più remote, ma osservandone la complessità attuale e facendo delle ipotesi su quanto si può fare per renderlo evolutivo.

Ciò è molto **utile** per il lavoro all'interno dei servizi educativi. Infatti, che utilità può avere per noi sapere che motivi ha una madre per dimostrarsi poco coinvolta nel progetto educativo del figlio? Non è forse più utile concentrarsi su quanto possiamo fare noi per ottenere una maggiore partecipazione?

Questo punto di vista, getta una nuova luce anche sulla **professionalità dell'educatore**: di fronte ai problemi che si manifestano al nido, quindi anche quelli di relazione con le famiglie, a chi spetta il dovere di fare il primo passo per migliorare la situazione, se non al professionista?

Il terzo aspetto dell'approccio costruzionista, che ci parve subito molto importante, è la convinzione che l'apprendimento si realizza solo se i contenuti della relazione sono connessi con le reali esigenze della persona a cui è diretta.

Ad esempio, a Ferrara partimmo con l'obiettivo prioritario di formare operatori perché sperimentassero la conduzione di gruppi di genitori.

In realtà rilevammo subito che le aspettative e i bisogni degli educatori erano concentrati sulla qualità delle relazioni con le famiglie e con i colleghi, nell'ottica di voler costruire alleanze per il bambino. Di conseguenza fu necessario *aggiustare il tiro*.

Decidemmo quindi di proporre alle insegnanti un percorso formativo sul tema della relazione tra adulti condotto da Massimo Matteini.

Alla conduzione del corso, si sono affiancate altre due modalità di intervento formativo:

- la consulenza del docente, per gruppi già formati, su casi di relazione problematica con i genitori o all'interno del gruppo di lavoro, oppure su esperienze di conduzione di gruppi di genitori;
- la supervisione da parte del docente, per i coordinatori, in modo che anche noi ci sperimentassimo direttamente come formatori e come consulenti sul tema.

Questa modalità articolata di intervento ha prodotto molti effetti importanti:

- ha consentito una diffusione maggiore delle competenze, ha permesso di lavorare veramente sul piano concreto, sui problemi emergenti o sui progetti in fase di realizzazione;

- ha mantenuto costantemente connessi i bisogni alle opportunità formative;
- ha investito sui pedagogisti, sostenendoci nelle funzioni di formatori e consulenti nei gruppi di lavoro e dei genitori, offrendoci dei veri e propri strumenti operativi;
- ha progressivamente diminuito la dipendenza dal formatore;
- ha prodotto un tangibile progresso qualitativo all'interno del servizio riscontrabile nelle modalità di lavoro dei collettivi e di rapporto con le famiglie, anche sul piano della quotidianità.

La formazione ha come obiettivo l'assunzione di **un punto di vista interazionale e sistemico**. Ciò significa che l'attenzione di chi si occupa del bambino include il sistema di relazioni di cui il bambino fa parte, che comprende i genitori, gli insegnanti, nonché il sistema di significati di cui sono portatori.

Ne derivano progressivi e sostanziali cambiamenti relativi alle pratiche professionali: si è iniziato con un ripensamento relativamente al significato di aspetti importanti, come il colloquio di inserimento, la relazione con i padri, le occasioni di partecipazione delle famiglie alla vita della scuola.

Lo specifico pedagogico dell'educatore ha dovuto, quindi, comprendere i bambini reali, cioè i bambini inseriti in contesti relazionali. Ciò significa che l'osservazione del bambino deve comprendere l'osservazione delle relazioni fra lui e i suoi adulti di riferimento, e fra questi ultimi.

Il che implica la messa a punto di interventi che tengano conto della complessità e della diversità.

La pratica osservativa include l'educatore che osserva il suo stesso intervento ed è orientata a verificare l'efficacia delle scelte operate e delle ipotesi che vi sottendono, attraverso il feedback. Il passo successivo, è una nuova ipotesi di lavoro.

Anche le occasioni di partecipazione delle famiglie si sono moltiplicate e differenziate.

Oltre al colloquio di inserimento, altri colloqui periodici vengono utilizzati per discutere l'evoluzione del bambino e gli interventi che lo riguardano; le stesse comunicazioni quotidiane con i familiari sono oggetto di riflessione.

La relazione con gruppi di genitori è sempre meno di tipo assembleare, quindi informativa e unidirezionale, per lasciare il posto a incontri di sezione o attività di laboratorio, dimensioni maggiormente reciproche e coevolutive.

Infine, il lavoro sul tema della relazione ha aperto nuove strade: è stato estremamente utile ad una pedagoga nel dare sostegno al costituirsi di gruppi di auto aiuto, formato da genitori di bambini in difficoltà, e ha contribuito alla nascita di attività in collaborazione con i centri per le famiglie, tra le quali l'apertura di una sportello di consulenza educativa per i genitori (di cui parlerò più avanti).

### **Dalla formazione al cambiamento nei Servizi educativi**

Entriamo ora nello specifico della ricaduta di tutto questo lavoro formativo, sull'effettiva qualità dei servizi educativi (nidi e scuole dell'infanzia) del territorio ferrarese.

Che cosa ha significato investire su questo tipo di formazione in maniera così capillare?

Vediamo alcuni risultati.

Innanzitutto possiamo affermare che si è diffusa tra il personale una maggiore consapevolezza: se si era infatti più abituati ad analizzare situazioni problematiche e a mettersi in discussione, per cercare nuove strategie, nella relazione con i bambini, si era in passato molto meno disponibili ad attivare questo processo nei confronti degli adulti, genitori o colleghi.

In questi anni si è cominciato invece a porre l'attenzione su questi aspetti, fornendo anche un utile sostegno al difficile ruolo di chi quotidianamente lavora sulle relazioni, e cioè l'educatore e il coordinatore (nella logica che sia fondamentale la cura di chi si prende cura dei bambini nei servizi educativi).

Per quanto riguarda l'educatore, questo ha significato anche avviare un processo di riflessione sul proprio ruolo e sulla propria professionalità.

Si è attivato cioè un percorso di superamento del modello di educatore come consulente pedagogico per i genitori di tipo istruttivo (del "si deve o dovrebbe fare così"), modello che tende ad enfatizzare soprattutto le carenze della famiglia, a creare dipendenza, a depositare negli esperti tutto il sapere educativo, a favore di un educatore come operatore professionale che entra in rapporto con i genitori per aiutarli a costruire un proprio modello educativo, connesso con il proprio modo di vedere la vita e le proprie capacità comunicative e comportamentali.

Questo secondo modello non prevede un controllo unilaterale del comportamento altrui, né un unico modo di inter-

venire nelle situazioni educative; l'educatore non offre molte risposte derivanti da un sapere decontestualizzato dalla situazione contingente ma, al contrario, tenta di formulare domande che aiutino i genitori a cercare risposte coerenti con la loro personalità, i loro valori, restituendo ad essi una competenza educativa.

Per fare ciò, l'educatore, nell'idea che sia possibile aiutare le persone a trovare comportamenti educativi coerenti, non fa riferimento ad un modello univoco di famiglia, tanto più che in questo momento storico il modello tradizionale sta diventando sempre meno egemone e si diffondono nuove forme di relazione.

L'educatore, inoltre, supera il giudizio che lui stesso dà delle scelte dei genitori sia nell'ambito dei valori di riferimento (pensiamo, ad esempio, alle famiglie provenienti da culture diverse dalla nostra), sia in quello della struttura relazionale delle famiglie (famiglie monogenitoriali, ricomposte, allargate, ecc).

La diffusione così capillare di formazione, attraverso gruppi di aggiornamento e consulenze con il docente e i coordinatori nei collettivi, ha portato ad una riflessione più generale sui diversi tipi di relazione che coinvolgono gli operatori:

- i rapporti con le famiglie;
- i rapporti all'interno dell'équipe scolastica o collettivo;
- i rapporti tra i diversi soggetti istituzionali.

Questa attenzione alla relazione fra adulti, in un mondo che si occupa della cura e dell'educazione dei bambini piccoli, deriva dalla convinzione, tipica della prospettiva dell'ecologia dello sviluppo umano (di Bronfenbrenner), che la storia di ogni bambino si costruisce al-

l'interno di un contesto e che questo è costituito dall'ambiente fisico e sociale, cioè dal sistema di relazioni di cui ognuno fa parte.

Non è quindi possibile occuparsi del processo di sviluppo di un bambino senza tener conto del contesto relazionale di cui egli, e chi si occupa di lui, fanno parte.

Affrontare il tema della relazione in ambito formativo ha sicuramente facilitato un processo di cambiamento degli stili relazionali degli operatori, con l'obiettivo sia di migliorare la comunicazione e il rapporto con la famiglia in cui il bambino cresce, sia di gestire meglio eventuali conflitti con essa.

Questo ha significato attivare dei cambiamenti nelle modalità di rapporto quotidiano con i genitori, momenti nei quali si gioca la capacità comunicativa degli educatori.

Proviamo ad elencare alcuni ingredienti:

- praticare l'ascolto;
- mantenere aperta la relazione;
- provare a mettersi nei panni dell'altro, cioè fare delle ipotesi sul sistema di significati dell'altro e saperlo assumere anche se non si condivide;
- gestire l'imprevisto;
- evitare il giudizio;
- conoscere i propri pregiudizi, per esserne consapevoli;
- comprendere i punti di vista e i pregiudizi degli altri;
- controllare l'impulso di dare risposte immediate.

Tutto ciò, partendo dal presupposto che se le persone non fanno una cosa, non è perché non vogliono, ma perché non possono, in quel momento non sono capaci di farla.

Oltre alla relazione quotidiana, sono state analizzate tutte le modalità di incontro tra scuola e famiglia, sia formali sia informali:

- il momento del colloquio di inserimento;
- i colloqui durante l'anno;
- le diverse modalità di incontro;
- il come condividere un problema.

**Il colloquio prima dell'inserimento**, è considerato naturalmente non solo finalizzato allo scambio di informazioni sul bambino, ma un primo momento in cui ci si presenta (dopo l'incontro assembleare e di sezione di inizio anno scolastico): operatori del nido (o della scuola dell'infanzia) e genitori, che presentano per la prima volta il loro bambino all'esterno.

È il momento in cui si instaura una prima relazione; il metalinguaggio, dovrebbe comunicare accoglienza, disponibilità, ascolto. È il primo atto di un processo relazionale che si va costruendo.

La raccolta delle prime informazioni sul bambino non può prescindere dal fatto che i genitori, in quel contesto, ci stiano dando la loro lettura della realtà e che, quindi, le informazioni che ci vengono date non sono bugie o inesattezze, ma sono il loro vissuto.

In particolare, l'educatore si pone in posizione di ascolto della famiglia con l'assunto che i genitori sono indispensabili perché il nido possa lavorare bene (abbiamo bisogno di voi genitori, perché siete i migliori esperti del vostro bambino).

Aprò una piccola parentesi sulle ricerche recenti di Elisabet Fivaz (e collaboratori) che mettono in evidenza il superamento della relazione diadica madre-bambino, con una relazione triadica se-

condo la quale il bambino già da piccolissimo è in grado di instaurare relazioni plurime; in questo senso anche l'inserimento dovrebbe essere rivisto e considerato come momento nel quale l'educatore (o educatrice) interviene non solo nella diade madre-bambino, ma in un sistema più ampio e complesso di relazioni (madre-bambino-educatore, ma anche madre-padre-educatore-bambino), in cui ognuno gioca un ruolo fondamentale di sostegno all'altro e viceversa.

La cura adoperata nei colloqui di inserimento si estende anche per i **colloqui durante il corso dell'anno**, soprattutto quando si deve comunicare alla famiglia un eventuale problema del bambino.

In questi casi, l'atteggiamento dell'educatore dovrebbe essere di richiesta di aiuto alla famiglia, nel senso di *“non sappiamo come intervenire, abbiamo alcune idee su come farlo, ma voi che conoscete il vostro bambino meglio di noi, ci potete dare una mano ed eventualmente condividere con noi ciò che abbiamo pensato...”*.

L'obiettivo è quello di attivare un processo di co-definizione (condivisa) del problema e un percorso di crescita, un progetto di sviluppo per il bambino, insieme.

Per esempio, rispetto all'acquisizione da parte del bambino di alcune autonomie, l'obiettivo potrebbe essere sintetizzato con: aiutiamolo insieme a diventare grande. Importante è il linguaggio che andiamo ad utilizzare, un linguaggio che esprime significati più profondi dei contenuti che vengono esplicitati. Ad esempio ai genitori potrebbe essere utile dire, riguardo alle autonomie, *“che cosa vi sentireste di fare un po' alla volta”? Che cosa possiamo fare per attivare un cambiamento nel tempo?”*.

A volte, quando c'è un problema rilevante del bambino, può essere utile una relazione scritta come supporto all'incontro, perché rappresenta un riferimento che rimane nel tempo e può eventualmente essere riutilizzato dai genitori, rende più esplicito ciò che viene detto verbalmente, sottolineando l'impegno di ognuno nel progetto.

Una particolare attenzione, sempre per quanto riguarda il colloquio, è l'invito rivolto ad entrambi i genitori. Questo consente di entrare in relazione con l'intero sistema familiare e di individuare tutte le risorse che possono essere attivate in caso di necessità.

Inoltre, evita di confermare la madre nella delega, socialmente condivisa, delle funzioni di cura e di educazione dei figli.

Ciò si rivela utile nelle situazioni di difficoltà del bambino, in quanto consegna ad entrambi i genitori le stesse preoccupazioni e gli stessi problemi da affrontare.

Una modalità relazionale che si riferisce ad entrambi i genitori è ancor più utile nelle situazioni di separazione coniugale, quando è necessario che venga mantenuta dalla madre e dal padre la valenza genitoriale nonostante la crisi della coppia.

La formazione ha portato anche a rivedere le **modalità di incontro con le famiglie**:

- dall'incontro di presentazione del progetto educativo che si trasforma, attraverso forme di coinvolgimento dei genitori, in momento di reale condivisione del progetto educativo per il bambino;
- all'incontro con i genitori in sezione per affrontare tematiche educative;
- a momenti per così dire "informali",

come situazioni di gruppi di discussione o laboratori nei quali i genitori hanno la possibilità di lavorare, giocare, costruire, con finalità diverse, ma con l'obiettivo di potersi confrontare.

I laboratori con i genitori fanno parte ormai della nostra tradizione, conseguenti anche alla decennale formazione sulle tecniche teatrali e sulla costruzione del libro, tematiche che facilitano il coinvolgimento dei genitori sul piano pratico.

Ci siamo infine soffermati molto sulle **modalità di conduzione di gruppi informali di genitori**, perché pensiamo che sia importante nei Servizi educativi per la prima infanzia offrire alle famiglie opportunità di incontro che vadano al di là delle riunioni tradizionali e che favoriscano il confronto, l'espressione di dubbi, esperienze, opinioni diverse sulle scelte educative.

È così che, attraverso un confronto tra pari, si possono condividere esperienze simili, ma ciascuna con le sue peculiarità, e ricercare autonomamente modi migliori di stare con i propri figli.

Il gruppo consente:

- un confronto simmetrico tra pari, piuttosto che la subordinazione al parere di "chi sa";
- lo sviluppo della fiducia nelle proprie competenze e risorse genitoriali;
- la sdrammatizzazione dei problemi (per questo è anche utile il confronto con genitori che hanno figli più grandi e che hanno vissuto certi momenti critici); spesso i genitori non si sentono capaci di affrontare il loro ruolo e vanno in crisi o delegano agli esperti (la scuola); assistiamo ad una sorta di *tecnicizzazione del ruolo genitoriale*;

- la valorizzazione delle differenze. Il gruppo può contribuire a sollecitare un atteggiamento di scoperta, curiosità, reciproco interesse per i diversi modi di essere padri e madri, contribuendo ad uscire dagli stereotipi e pregiudizi e creare una cultura della tolleranza;
- la formazione di idee e modelli autonomi da sperimentare e ridiscutere con gli altri, in quanto esistono molti modi di essere genitori competenti.

E l'educatore o il coordinatore, che ruolo giocano nel gruppo?

Non hanno il ruolo di esperti, in quanto non comunicano metodi o contenuti specifici sul “come essere bravi genitori”, ma assumono un ruolo di *esperti nella comunicazione, cioè facilitatori nelle relazioni*, con l'obiettivo di attivare le risorse e le scelte personali dei genitori all'interno di un aperto confronto.

Ma quali caratteristiche dovrebbe avere un *facilitatore/conduttore*?

Vediamole, perché molte di esse sono generalizzabili ai diversi momenti relazionali, in quanto intrinseche all'ambito epistemologico nel quale si è collocata la nostra formazione:

- porsi in posizione di osservatore partecipante, non di esperto;
- favorire l'espressione di tutti;
- avere interesse, curiosità e rispetto per tutte le idee;
- amplificare e valorizzare le differenze, connotandole come arricchimento e non come problema;
- procedere con lentezza per comprendere e lasciare tempo, tollerare i silenzi;
- fare ipotesi provvisorie;
- porre domande aperte;
- facilitare la definizione del problema da parte del gruppo;

- cambiare strategia di fronte all'imprevisto;
- controllare che la comunicazione non si blocchi;
- assumere il punto di vista di ognuno;
- conoscere e controllare i propri pregiudizi;
- procedere per tentativi ed errori (metodo pragmatico-sperimentale);
- considerare i rapporti come un processo sempre passibile di cambiamento;
- osservare i comportamenti interattivi, non quelli individuali;
- garantire il clima del gruppo; evitare di essere direttivo sui contenuti, facendo però rispettare le regole della comunicazione;
- ascoltare e restituire competenza; sostenere, non porre soluzioni, esprimersi in positivo, connotando quanto c'è di positivo;
- se necessario “abbassare il tiro”, riferendosi sempre a ciò che le persone sono capaci di fare;
- chiedere di fare riferimento a fatti concreti, esperienze, esempi specifici, anziché a giudizi generalizzati;
- allargare la conversazione a storie diverse da mettere a confronto;
- sintetizzare e restituire verbalmente per una verifica della comprensione;
- non escludere gli interventi fuori tema, ma rimandarli a più tardi;
- bloccare l'emergere di giudizi negativi;
- facilitare processi comunicativi evolutivi invece di trasmettere modelli;
- saper concludere gli incontri riassumendo e indicando i temi in sospenso.

Infine, ma non per importanza, l'approfondimento della **relazione all'interno del gruppo di lavoro**.



I problemi di relazione all'interno del gruppo di lavoro, affrontati in situazioni di consulenza, sono stati numerosi.

Sappiamo tutti quanto la costruzione di un'equipe, che ha compiti progettuali e operativi realizzabili solo in condizioni relazionali positive, non sempre sia un processo semplice, spontaneo, immediato. Ci è sembrato, quindi, importante il sostegno che l'intervento di consulenza ha potuto offrire nei momenti di difficoltà incontrati dai gruppi di lavoro.

Ogni sistema di persone in relazione, può essere descritto da due tendenze apparentemente opposte: stabilità e cambiamento.

La prima, risponde ad un bisogno di sicurezza, quindi di riconoscimento, appartenenza, riferimento.

La seconda è relativa alla capacità di evolvere, crescere, maturare.

Ogni gruppo è costantemente in relazione dinamica con questi bisogni e la sua storia è un processo condizionato da un contesto e in cui ogni membro influenza gli altri e ne è a sua volta influenzato.

Di conseguenza, è naturale che una équipe di lavoro incontri delle difficoltà sia nella fase di formazione e consolidamento, sia nel suo evolversi; queste difficoltà vanno affrontate, in quanto tutta la vita del nido (o della scuola dell'infanzia) è il risultato di un continuo lavoro cooperativo.

Pertanto la formazione ha aiutato gli educatori, e qui forte è stato il ruolo del coordinatore pedagogico, a condividere percorsi diversi all'interno dei gruppi, con l'obiettivo di fare i conti con differenze, attese, pregiudizi, per raggiungere uno stato di consapevolezza ed una valorizzazione dei diversi e molti punti di vista come risorsa, come possibilità di ave-

re a disposizione maggiori soluzioni ad eventuali problemi.

Ha aiutato anche ad arrivare alla negoziazione come aspetto fondamentale, nel quale ognuno deve per primo attivarsi per attuare un cambiamento.

Utile è stata la presentazione in formazione di *casi* o *situazioni*, vissute direttamente dagli educatori, che hanno offerto l'occasione di conoscere più storie possibili in quanto più situazioni si conoscono, tanto più si riuscirà a dar senso a più comportamenti.

Ancor più complesso è il dialogo e la collaborazione tra operatori che, pur avendo in comune l'obiettivo di sostenere il processo di crescita di bambini in situazione di disagio in un contesto educativo e scolastico, hanno però impostazioni diverse: didattica, educativa, medica.

**I rapporti interistituzionali** richiedono più che mai la costruzione di un clima collaborativo, il bisogno di trovare un linguaggio comune, anche attraverso percorsi formativi congiunti e la condivisione di obiettivi comuni, seppur nel mantenimento di specificità ben definite.

A questo proposito, vorrei citare un protocollo interistituzionale tra enti (enti locali, Stato, e servizio di neuropsichiatria infantile) che ci ha consentito anche di attivare percorsi di consulenza anonima nei casi di bambini non certificati, con difficoltà medio lievi e, quindi, di intersecare competenze educative e specialistiche valorizzandole entrambe, in funzione di obiettivi comuni.

Per rapporti interistituzionali, intendiamo anche il dialogo con gli altri ordini di scuola, in un'ottica di continuità che favorisca il passaggio dei bambini da un ordine di scuola all'altro.

## Altri servizi per le famiglie e progetti per il futuro

Per completare il quadro su ciò che si sta facendo a Ferrara:

### *Unità operativa integrazione*

È un servizio che sta dentro il Servizio istruzione del Comune di Ferrara e si occupa di integrazione scolastica su tutti gli ordini di scuola (bambini diversamente abili, bambini provenienti da altre culture).

Bene, anche qui sono nati, da alcuni anni, *gruppi di auto aiuto di genitori di bambini disabili*, inizialmente sostenuti da un conduttore, oggi quasi del tutto autonomi, nei quali viene messo in forte rilievo quanto la famiglia sia una componente essenziale e insostituibile dell'educazione. Spesso alla famiglia viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti, soprattutto in situazioni di disagio.

Si intende restituire alla famiglia un ruolo fondamentale in quanto possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative e sanitarie e al pari di esse.

### *Centri per le famiglie*

All'interno dei ben noti Centri per le famiglie ferraresi, con le loro molteplici attività, ricordiamo il servizio di *consulenza educativa alle famiglie*.

Si tratta di uno spazio di ascolto per genitori di bambini da 0 a 6 anni che, da soli o in coppia, desiderano approfondire, chiarire e individuare il proprio stile educativo e la comunicazione in famiglia, a partire dalle esperienze quotidiane e di confronto e dialogo con i figli. Ogni genitore è aiutato e incoraggiato a esprimere maggiormen-

te le proprie risorse e le proprie capacità educative. Ogni consulenza è un percorso breve, da uno a cinque incontri.

Il modello di riferimento teorico resta quello sistemico-relazionale, proponendosi di entrare in rapporto con i genitori per aiutarli a costruire un proprio modello educativo, non è istruito dall'intervento degli "esperti", ma in connessione con le storie personali, le risorse e le capacità dei genitori stessi.

I consulenti possono contare su interventi formativi di supervisione, condotti da un esperto.

Infine, sempre per completare il quadro, un accenno al futuro; tutto il lavoro che qui vi abbiamo descritto, non può dirsi certo terminato.

Si tratta di un processo, non semplice, e come tale ha sempre bisogno di essere rinnovato, risollecitato, ri-condiviso, prevedendo anche momenti di spinta in avanti, di sfida.

Per questo prevediamo un biennio di lavoro sulla partecipazione dei genitori, intendendo con il termine **partecipazione** un significato più ampio: avere qualcosa in comune, prendere parte.

Intendiamo ribadire una *corresponsabilità educativa*: un buon rapporto tra scuola e famiglie che passa attraverso uno stile relazionale sostenuto da sensibilità, competenza, responsabilità, fiducia, verso il comune obiettivo del benessere del bambino e si esprime in collaborazione e interazione costante su un piano paritario e cooperativo.

Ma non solo. Vorremmo, come team di coordinamento:

- rivisitare e rivitalizzare gli attuali modelli e pratiche di gestione sociale e di

coinvolgimento dei genitori nella vita dei Servizi educativi;

- attivare una riflessione sulla gestione sociale (Che cosa ha significato? Come rilanciarla e con quali nuovi significati?);
- completare in un contesto di partecipazione più ampio possibile la fisionomia politico-istituzionale dei servizi per l'infanzia (attraverso il coinvolgi-

mento della città e la creazione di una Consulta cittadina per l'infanzia).

Il nucleo centrale ed ambizioso del progetto è di costruire una maggiore consapevolezza da parte di tutta la città della ricchezza che rappresenta il sistema dei servizi educativi, portandola a riscoprire e praticare un reale interesse ed impegno per l'infanzia.



# Le sessioni

## PREMESSA

L'obiettivo delle Sessioni all'interno del Convegno è stato quello di rendere protagoniste le educatrici delle diverse realtà marchigiane, offrendo loro la possibilità di confrontarsi, a partire dal proprio percorso di relazione e lavoro con le famiglie.

Con il sostegno del "facilitatore", dopo un suo intervento "stimolo", si è data voce alle riflessioni, agli interrogativi, alla comunicazione delle scelte ed esperienze che vengono portate avanti nei Servizi Prima Infanzia marchigiani, mettendo in rete idee, competenze e creatività progettuale in merito al coinvolgimento e alla collaborazione con e dei genitori.

La **Sessione sull'ambientamento** trova la sua ragione nel fatto che l'ingresso al nido rappresenta un momento cruciale di "ridefinizione relazionale" per tutti: bambini, genitori, educatrici.

È un'esperienza coinvolgente e intensa, l'avvio della storia di ogni coppia adulto/bambino e della sua famiglia all'interno dei Servizi.

Il dibattito al suo interno ha permesso agli educatori di ripensare teoricamente e praticamente l'evoluzione delle strategie di comunicazione e accoglienza e i comportamenti relazionali che caratterizzano il periodo di ambientamento.

La **Sessione sui Laboratori** è stata la più richiesta al momento dell'iscrizione al Convegno.

Si è letto questo dato come una conferma che anche nei SPI delle Marche, il nido venga ormai visto come una possibile risorsa per i genitori e una occasione per il confronto tra adulti.

Coinvolgere i genitori in questi progetti non è però cosa facile o scontata: le nuove occasioni della partecipazione che stanno sostituendo le vecchie, più rigide, vanno preparate con cura e grande attenzione, per mantenere e fare evolvere il desiderio e il piacere di stare insieme.

All'interno della Sessione è stato interessante il confronto tra le diverse realtà territoriali, che hanno messo in luce, su questo tema, diversità di impostazione, modalità e condizioni organizzative tra i Servizi.

La **terza Sessione**, con un tema meno delimitato e definito, ha permesso di riflettere in maniera più aperta e flessibile sulla quotidianità delle relazioni con i genitori.

L'idea di coinvolgimento e partecipazione delle famiglie non ha infatti una sola interpretazione: tra gli operatori marchigiani è ancora necessario confrontare

punti di partenza e di arrivo su quello che va considerato un processo, spesso problematico e complesso, che in gran parte dipende dalle scelte a monte e dal clima sociale complessivo dei Servizi Prima Infanzia.

Non è stato possibile raccogliere e documentare anche il dibattito stimolante e arricchente che ha messo a confronto

nelle tre Sessioni duecento educatrici marchigiane: pensiamo possa essere comunque utile riproporre negli Atti gli interventi iniziali dei Coordinatori, sperando che possano sostenere, da subito, senza attendere un altro Convegno, la rete di scambio e contatti tra le educatrici della Regione.

*f.c.*

# GENITORI, BAMBINI, EDUCATORI: L'INTRECCIO DELLE RELAZIONI NEI SERVIZI ALL'INFANZIA

*Piera Ermanna Curina*

Coordinatrice pedagogica Servizi all'Infanzia Comuni dell'Ambito di Pesaro

La partecipazione dei genitori alla vita del nido e alle esperienze dei loro figli nel nido, i temi della collaborazione dei genitori col nido, del sostegno discreto e rispettoso alle capacità genitoriali, e le modalità con le quali questa partecipazione, queste collaborazioni sono favorite e rese possibili, sono temi sempre più ricorrenti in convegni, seminari, pubblicazioni. Sono temi presenti e generalmente ben esplicitati nelle "Carte dei Servizi", nei progetti dei servizi all'infanzia, nelle programmazioni.

Le "parole chiave" importanti e ricorrenti quando si parla di nido e famiglia insieme sono: accoglienza, partecipazione, dialogo, ascolto, condivisione, collaborazione, fiducia...

Le riunioni, i colloqui con l'educatrice di riferimento, le feste, i laboratori, talvolta una curata organizzazione degli spazi in grado di accogliere in modo comodo e confortevole anche i genitori, sono le iniziative e le modalità con le quali i servizi all'infanzia avviano questo cammino insieme.

Ma cosa succede effettivamente nei pensieri, nelle emozioni, nel fare quotidiano delle educatrici che si trovano a ge-

stire questa complessa rete di relazioni, che fanno i conti con la realtà quotidiana del tal genitore col tal bambino, con i bisogni dei genitori e i bisogni dell'organizzazione del nido, con modelli educativi differenti, e reciproche aspettative, dei genitori verso il nido e delle educatrici verso i genitori, non sempre apertamente dichiarate, spesso date per scontate, e comunque sempre molto attese ma, nella pratica, spesso... disattese?

La frustrazione, il disappunto, la critica e il giudizio o pregiudizio sono sempre in agguato e rischiano, aldilà dei buoni propositi, delle dichiarazioni di intenti, di minare, e rendere inutili tutti gli sforzi o le iniziative che si attivano per "invitare" i genitori a partecipare e collaborare alla crescita del loro figlio, dentro e fuori dal nido.

Si crea una barriera invisibile, una sottile diffidenza che non ci permette di essere di aiuto e sostegno alla famiglia e ci lascia un senso di impotenza e di incapacità professionale.

E allora qualcosa rischia di incrinarsi col genitore "che non rispetta gli orari", col genitore che "non sa dare le regole al figlio", col genitore distratto che "dimentica sempre di portare il cambio pulito",



col genitore che ci “scarica il bambino come un pacco”, con quello che è “il primo a portare il figlio e l’ultimo che viene a riprenderlo... anche quando non ne avrebbe bisogno” ... o col genitore che ci è semplicemente antipatico, o meno simpatico, col quale facciamo più fatica a relazionarci, col quale ci troviamo a disagio.

Talvolta sono piccoli disagi, fastidi, rimproveri, giudizi che nella relazione quotidiana non vengono esplicitati, ma, attraverso sfumature comunicative che ci sfuggono, passano all’altro e, con altrettanta inconsapevolezza, vengono raccolte, percepite.

Se la situazione di stallo perdura e non trova nell’educatrice la possibilità/capacità di comprendere la situazione e di attivare le modalità per riagganciare la relazione, ognuno resta “nel proprio brodo” e il bambino, da solo, vive realtà separate che integra dentro di sé, come può, nel susseguirsi dei tempi di vita trascorsi al nido, dai nonni, coi genitori, talvolta assieme, talvolta separati, e soltanto con le proprie innate risorse, va formando dentro di sé la propria personalità, maturando, in questo clima emozionale frammentato, il proprio livello di autostima, di fiducia in se stesso e negli altri.

Abbiamo detto che le parole chiave che ricorrono quando si parla di partecipazione e coinvolgimento dei genitori alla vita del nido, quando si parla di relazioni significative e importanti tra educatrice e genitori sono tra le altre, “fiducia, accoglienza ascolto”. Ed è la fiducia il sentimento che permette al genitore di essere tranquillo e trasmettere questa tran-

quillità e sicurezza al proprio figlio. Sappiamo bene come questa sicurezza e tranquillità del genitore influisca beneficamente sul bambino che, solo così, si sente al sicuro e libero di conoscere, fare esperienze, essere sereno e crescere, con nuovi adulti, con nuovi amici, mantenendo intatti i propri attaccamenti e legami primari.

Ma siamo umani, non c’è il genitore perfetto, non esiste l’educatrice perfetta, e il lavoro nel contesto educativo e organizzativo, quasi tutto al femminile, del nido non è certo dei più semplici né dei più facili. Se è vero che emozioni, sentimenti, pensieri ci appartengono e ci accompagnano, è anche vero che il modo migliore perchè non interferiscano negativamente nelle preziose relazioni con i genitori (e con i bambini), non è far finta che non esistano ma prenderne consapevolezza, conoscerli e conoscerci, accoglierli per poterli, col nostro gruppo di lavoro, raccontarli, rielaborare e gestire.

Questa auto consapevolezza, questo riconoscimento e accoglienza senza giudizio delle emozioni e sensibilità nostre e delle nostre colleghe costituisce la base su cui apprendere, costruire, attivare le modalità professionali più efficaci per facilitare l’instaurarsi di relazioni significative e collaborative con i genitori e trovare, con le nostre colleghe, le modalità di approccio più appropriate per ogni genitore.

Anche questo lavoro di riflessione fa parte della nostra professionalità, e dobbiamo poter avere validi strumenti per farlo. Strumenti che ci inducano a riflettere, a ripensare le quotidiane esperienze, a confrontarci, comprendere e comprenderci.

Il gruppo di lavoro, il coordinamento pedagogico, l'aggiornamento, la formazione, possono aiutarci ad accogliere, gestire e trasformare questi disagi in azioni e capacità professionali. L'approccio psicopedagogico Rogersiano della "Relazione d'aiuto" e le modalità della "Comunicazione Efficace" possono aiutarci a risolvere incomprensioni e conflittualità, approfondire e far crescere relazioni, valorizzare le risorse di ciascuno di noi e dei genitori.

### **La sessione dialogata**

Il lavoro fatto a Falconara con le educatrici ha avuto lo scopo di iniziare queste riflessioni, di analizzare, preparare il terreno sul quale, poi, impiantare le tecniche e le metodologie necessarie alla costruzione delle relazioni con i genitori.

Non sono state approfondite, quindi, le metodiche che favoriscono le buone relazioni e di cui abbiamo ascoltato alcune interessanti esperienze durante la mattinata, ma abbiamo cominciato, in modo molto libero (e forse liberatorio), in un clima non giudicante, e con la consapevolezza della fatica e dell'impegno che il delicato lavoro dell'educatrice comporta, a confrontarci e condividere le nostre difficoltà, i nostri punti deboli, i nostri pregiudizi.

Abbiamo provato, anche saltando dai panni dell'educatrice ai panni dei genitori, a vedere le cose dai due punti di vista, talvolta facendo riferimento anche alla nostra personale esperienza di genitori.

Abbiamo constatato, la difficoltà di Ascoltare/comprendere empaticamente, e quanto sia forte, in particolari situazioni, il desiderio di essere ascoltate/ubbidite:

te: "Io glielo dico, ma poi fanno come vogliono, non ascoltano!!" – dicono spesso le educatrici riferendosi ad alcuni genitori.

Abbiamo fatto questa esperienza di riflessione in cerchio, con l'aiuto di alcune educatrici volontarie che hanno provato a facilitare la comunicazione dei gruppi di lavoro, secondo alcune indicazioni date.

Le educatrici, poi, in piccoli gruppi, partendo da alcuni "punti di attenzione", hanno raccontato e confrontato esperienze vissute nei loro servizi, condiviso sentimenti, aspettative, pensieri sul loro lavoro e sui genitori, sul loro servizio, sulla professionalità.

Hanno cercato di individuare le aspettative verso il nido e verso i bambini, sia dei genitori che delle educatrici, i desideri degli uni e delle altre, per arrivare a vedere come la loro professionalità e il loro servizio, il nido dove lavorano quotidianamente, risponde, o potrebbe meglio rispondere, ai diversi bisogni e agisce, o potrebbe agire, come comunità accogliente ed educante.

### **Punti di attenzione della sessione dialogata "Genitori, bambini, educatori: l'intreccio delle relazioni nei Servizi all'infanzia"**

I temi su cui porre attenzione per iniziare il lavoro in piccoli gruppi di confronto e riflessione sulle relazioni tra Nido e Famiglie sono stati divisi in tre aree:

- 1) ***Bisogni ed esigenze della famiglia; bisogni ed esigenze del nido.***

- Organizzazione della Famiglia; organizzazione del Nido.
  - Tempi e modalità educative della famiglia; tempi e modalità del nido.
  - Regole del Servizio: rigidità e flessibilità.
- 2) ***Genitori ed Educatrici nei confronti del Bambino. Vogliamo, pensiamo, vediamo le stesse cose?***
- Genitori: aspettative sul bambino, aspettative sul nido.
  - Educatrici: aspettative sul bambino, aspettative sui genitori.
  - Educatrici: quali genitori, le nostre definizioni, i nostri pregiudizi.
  - Quali difficoltà, quali soddisfazioni, quali emozioni.
- 3) ***Collaborazione nido-famiglia?: punto di arrivo. Quale percorso?***
- Il ruolo e la professionalità dell'educatrice col bambino, con i genitori, con il bambino e i genitori.
  - Accettazione/rifiuto.
- Empowerment.
  - Strumenti e iniziative che favoriscono la collaborazione.
- Le Educatrici si sono confrontate su questi temi con l'aiuto di una di loro che trascriveva il sunto delle riflessioni emerse su un grande foglio.
- Questo lavoro ha permesso, anche se in modo non approfondito per il poco tempo a disposizione, di condividere dubbi, malesseri, frustrazioni, ma poi, "svuotato il sacco", e con il reciproco apporto, anche di pensare al cosa e come fare per tradurre le riflessioni emerse, in progetti di lavoro.
- La sessione dialogata ha avuto, a detta delle educatrici, il grande difetto di essere troppo breve per l'interesse e la vastità degli argomenti affrontati che intersecano tutta la vita del Nido. Veramente solo un assaggio che comunque mi auguro abbia lasciato... l'acquolina in bocca... per poter essere continuato con altri incontri simili e con appropriati percorsi di formazione professionale.

# CON I GENITORI DURANTE L'AMBIENTAMENTO: LE EMOZIONI DEL DISTACCO

Alda Bonetti  
Pedagogista, Ancona

*Nido e famiglia insieme*, titolo di questo convegno in cui il tema delle relazioni viene affrontato ed analizzato attraverso differenti angolature, evidenzia come nell'esperienza e nella progettualità del nido, la famiglia, intesa nel ruolo genitoriale, deve e può assumere una parte ancora più significativa ed attiva rispetto al passato.

La sessione di lavoro "Con i genitori durante l'ambientamento" ha voluto offrire uno spazio di dialogo e di confronto sull'ambientamento nel tentativo di analizzare, pur in un contesto temporale breve, sentimenti ed emozioni che questo suscita e provoca nell'esperienza professionale delle educatrici.

È ovvio che l'inserimento-ambientamento del bambino al nido rappresenta un elemento indiscutibilmente pregnante che coinvolge la sfera emozionale di tutti gli attori coinvolti: educatrici, bambini e genitori; ogni volta però è una storia diversa e irripetibile in cui ogni persona mette una parte di sé in gioco e sperimenta sentimenti ed emozioni che si ripetono e nel contempo promuovono e producono sempre relazioni diverse e uniche.

L'inserimento ieri, l'ambientamento oggi<sup>1</sup>, è un tema in continua discussione ed elaborazione, oggetto di formazione

continua e lo è anche in relazione alle difficoltà organizzative, ma anche relazionali e professionali, che le educatrici da sempre portano "allo scoperto".

La ricerca di senso nell'individuare un'identità professionale scientificamente riconosciuta, il rifuggire dall'ottica assistenzialistica, il non condividere né accettare l'idea che la separazione del bambino al nido potesse riflettere un destino segnato da traumi e frustrazioni o logiche deterministiche, ha d'altra parte segnato un percorso, in questi oltre trent'anni di storia dei servizi educativi, che è utile ai fini della nostra discussione ripercorrere.

---

<sup>1</sup> Le parole usate quotidianamente non sono indifferenti. *Inserimento* è un termine che viene usato anche per indicare l'ingresso di bambini svantaggiati nella scuola; è un termine riduttivo che sintetizza l'immagine di un bambino che entra, suo malgrado, in una collettività creando disagio agli altri. Con *ambientamento* si indica l'avvio ad una nuova vita di relazione; è un adattamento attivo da parte del bambino e anche degli adulti, per il quale occorre essere predisposti ad accogliere il bambino e i suoi genitori con il desiderio di conoscere, ma anche di farsi conoscere, prevedendo oltre agli aspetti relazionali, una particolare organizzazione degli spazi destinati a tale incontro (vedi: "Stare, giocare e crescere con i bambini", a cura di Alda Bonetti, Comune di Ancona, 1996).

È proprio nel ripensare a come era organizzato l'inserimento del bambino al nido agli esordi dell'esperienza negli anni '70, a ridosso della chiusura dell'OMNI, e osservarlo invece oggi, che ci appare più chiaro ed evidente il cambiamento; riflettere sulle differenze e sui significati dei comportamenti e degli atteggiamenti, chiedersi e non "chiudersi" sui *perché* dell'inserimento e sui *come* progettare l'ambientamento hanno determinato una delle caratteristiche intrinseche della storia e identità stessa del nido, luogo educativo privilegiato di ricerca sulle relazioni.

Ad Ancona con l'adozione della legge 1044 si è determinata una condizione iniziale di potere da parte dei nuovi servizi che avrebbero dovuto soppiantare gradualmente la logica assistenzialistica e sanitaria del preesistente ONMI. Le giovani educatrici degli asili nido all'epoca hanno così assunto il potere e la competenza di modificare abitudini, modalità organizzative e strutturali, assegnare una trasformazione radicale dei nuovi nidi per affermare un'offerta innovativa che doveva avere una nuova identità educativa negando quella più miseramente "assistenziale". Una modalità che metteva due realtà in antitesi ed in conflitto in cui l'una si opponeva all'altra: il *vecchio* che non riconosceva la competenza del *nuovo* e viceversa, e il nuovo agli esordi che intuiva e agiva con vigore. Uno scontro e un conflitto indubbiamente forte.

Rispetto all'esperienza di quegli anni a noi interessa soprattutto ripensare sia alle modalità in cui bambini e genitori vivevano l'inserimento, sia alle convinzioni o ai principi comunque sottesi ad ogni comportamento assunto.

Relazioni, spazi, arredi e materiali rappresentano la carta d'identità di mondi che veicolano significati; ad esempio, porte e finestre con maniglie alte tanto da essere né a misura di bambino, né a misura di adulto, rimandano all'insegnamento che fuori o dentro è meglio non vedere, ad una separatezza dichiarata, a mondi che non dialogano tra loro. Già in queste prime semplici osservazioni possiamo dedurre come ai genitori fosse vietato oltrepassare una determinata soglia, come i bambini venivano affidati alle cure delle "bambinaie" in una relazione assolutamente asimmetrica tra Servizio e famiglia, completamente sbilanciata verso il primo. Famiglia e partecipazione dei genitori sono termini che entrano in gioco successivamente grazie soprattutto agli studi e alla ricerca sull'attaccamento. Anche se la legge 1044, istitutiva degli asili nido, ha avuto una spinta ideologica radicale che attribuiva molta importanza alla partecipazione delle famiglie, si ripensi a tutto il coinvolgimento sociale: comitato di gestione, assemblee, ecc. In realtà, la partecipazione di cui si è fatta esperienza era perlopiù rivolta al funzionamento e alla gestione del servizio, ancora troppo distaccata e normata e non concepiva il valore dell'ascolto<sup>2</sup>. Questa era quindi relegata a tempi e luoghi pre-stabiliti e non aveva nulla a che vedere con una vera e propria condizione di coinvolgimento attivo e riconoscimento del portato di ruolo ed emozioni dei genitori, di cui oggi siamo forti sostenitori.

<sup>2</sup> Al termine ascolto intendiamo dare il significato di *ascolto attivo*, di cui si rimanda alla letteratura esistente.

La breve scheda che segue illustra solo alcune delle caratteristiche della fase dell'inserimento/ambientamento del bambino al nido di cui si intendono esaminare le differenze.

Ieri: inserimento	Oggi: ambientamento
Accoglienza del bambino	Accoglienza del nucleo familiare
Distacco immediato	Distacco graduale e accompagnamento con la presenza dell'adulto significativo
-----	Figura di riferimento

Già in riferimento, durante l'ambientamento, alla gradualità che oggi viene dichiarata e agita ogni volta sulla base dei bisogni che ogni coppia (bambino e genitore) esprime, si ravvisano alcuni elementi di notevole divario con il passato; oltre ai tempi, che risultano più rispettosi, si assume anche una responsabilità più ampia rispetto alla visione limitata e focalizzata solo sul bambino. Nel momento in cui il progetto pedagogico del nido colloca "il coinvolgimento della famiglia" tra le finalità strategiche del servizio e struttura ogni intervento educativo e sociale per il raggiungimento degli obiettivi si dà avvio ad una vera e propria svolta che modifica in modo determinante anche l'azione culturale sul territorio.

### Ambientamento perché

È interessante esaminare, pertanto, quali possono essere alcune idee o le con-

vinzioni<sup>3</sup> che alcune educatrici portano relativamente ai **perché** dell'ambientamento e a **come** organizzare l'ambientamento. "Per favorire una separazione positiva del bambino dalla famiglia"; "favorire un continuum tra famiglia e nido; affinché il bambino non senta il distacco come traumatico"; "far sì che in questo momento delicato l'educatrice possa instaurare un rapporto di fiducia con la famiglia affinché questa rassicurata si ponga in modo il più autentico possibile". Alcune risposte sono connotate ancora dal timore che l'esperienza del nido possa provocare un disagio per il bambino; inoltre, pur facendo riferimento alla necessità di creare un'alleanza richiamando il termine di fiducia, rivela la preoccupazione rispetto ad una non autenticità del genitore. Altre riflessioni si concentrano sui bisogni dei genitori e su quelli dei bambini: "I genitori hanno l'esigenza di lavoro; di conoscere il personale a cui affidano i figli; conoscere l'ambiente che deve essere tranquillo, sicuro, confortevole a portata di bambino".

Ancora: "l'ambientamento dà tempo al bambino e alla mamma di acquistare stima e fiducia nell'ambiente e all'educatrice di rapportarsi nella giusta maniera e di trovare una metodologia adatta ad alleviare le ansie, le insicurezze, e i timori del genitore e del bambino. Riuscire ad ambientare bene un bambino significa assicurare all'educatrice e alla famiglia una serena permanenza al nido". Un altro gruppo di educatrici esamina quelli

<sup>3</sup> Si riportano le riflessioni di alcuni lavori di gruppo svolti da educatrici che hanno partecipato ad un corso di aggiornamento sul tema dell'ambientamento, coordinato da chi scrive.

che sono i bisogni del bambino: *“Ha bisogno di conoscere i nuovi spazi, l’educatrice di riferimento e gli altri bambini in modo graduale”*; i bisogni del genitore: *“...perché ha bisogno di acquistare fiducia nell’educatrice e di vedere che l’ambiente è consono alle sue esigenze; ha bisogno anche di osservare il comportamento degli altri bambini per confrontarsi e conoscere con chi il proprio figlio vivrà l’esperienza del nido, per rapportarsi con gli altri genitori che stanno vivendo la loro stessa esperienza e che l’hanno già vissuta”*; i bisogni dell’educatrice *“...ha bisogno di capire le dinamiche del nucleo familiare del bambino che sta ambientando al nido, di conoscere il bambino e le sue abitudini (anche con l’aiuto del colloquio preliminare) in modo da proporsi gradualmente con interventi adatti ad ogni singolo bambino”*. Un ulteriore gruppo educativo sostiene che: *“L’ambientamento è fondamentale per il bambino perché la nuova esperienza che lo attende sia positiva... la famiglia con il bambino e le educatrici sono in un ambiente non conosciuto ai primi e organizzato e pensato non a caso dalle educatrici. Il bambino dovrà gradatamente conoscere l’ambiente e le educatrici sostenuto e incoraggiato dalla famiglia che farà da ‘trait d’union’. Per l’educatrice significa accogliere il bambino e la famiglia... con i loro vissuti, senza giudizio anche se, a volte, emotivamente non condivisi”*. L’espressione “emotivamente non condivisi” sottolinea probabilmente il sottile vissuto emotivo, molto spesso inconsapevole, che richiama, durante l’ambientamento, l’esperienza personale dell’educatrice e che causa inevitabilmente un disagio interno spesso vissuto isolatamente o nel gruppo educativo;

fa pensare che c’è una parte emozionale riconosciuta, ma anche una parte cognitiva e razionale che permette di osservare la relazione con un “occhio professionale” che, in qualche modo, sostiene. Infine, un gruppo evidenzia come l’educatrice funga da **mediatrice** tra bambino e nuovo ambiente e bambini, come garanzia di un “lavoro” sereno per tutto l’anno.

C’è pertanto un bisogno di sentirsi sereni, di operare al meglio che fa pensare alla necessità di un sentire il proprio sé adeguato; di “sganciare”, di “scrollarsi di dosso” un vissuto di responsabilità per un evento che per se stesso può indurre un effetto traumatico, un’esperienza “dolorosa”.

#### *Ambientamento come*

Dovendo analizzare come programmare e progettare la fase dell’ambientamento al nido, uno degli elementi su cui riflettere è l’ambiente che viene così definito: *“...deve essere idoneo all’età del bambino, adatto all’accoglienza del genitore, ricco di stimoli, interessante, ricco di proposte; strutturato in modo tale da rispecchiare l’ambiente familiare con angoli predisposti per l’armonico sviluppo delle potenzialità e della personalità del bambino”*; *“...deve esserci cura degli spazi per le varie attività del giorno con la creazione di angoli accoglienti...”*; *“è importante che l’ambiente risulti il più possibile caldo, accogliente, rassicurante, somigliante alle nostre case, per evitare che il genitore senta il suo bambino istituzionalizzato...”*. Anche il “setting”<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Il significato di setting qui viene attribuito allo spazio dedicato ai genitori e bambini pensato per favorire un clima di accoglienza e l’instaurarsi di una fiducia reciproca.



è importante, infatti si pensa di allestire uno spazio apposito dove poter prendere un tè o un caffè insieme.

L'ambiente fisico è strettamente connesso a quello relazionale e molteplici sono i pensieri e i contenuti che si assumono facendo riferimento alla relazione: una relazione sempre più attenta agli sviluppi futuri. Tutti i gruppi educativi hanno evidenziato la necessità di attivarsi per un *"...rapporto aperto e di fiducia con le famiglie; curare e favorire momenti di incontro costanti per valutare la permanenza al nido o i cambiamenti avvenuti... offrire una disponibilità per colloqui con i genitori che ne sentano il bisogno; il genitore deve essere tranquillo, sicuro e certo della figura dell'educatrice evitando di peggiorare i loro sensi di colpa"*; *"...i primi giorni i genitori sono presenti nell'ambiente per tutta la permanenza, successivamente si chiederà alla mamma di allontanarsi gradatamente, dapprima spostandosi nell'ambiente, poi uscendo di scena compatibilmente con le reazioni del bambino, rendendolo comunque consapevole di questa situazione. Questa prima fase permette all'educatrice di osservare le modalità di interazione tra la coppia per capire e riproporre successivamente al bambino "il noto". È nostra cura rassicurare e contenere con le parole e con i gesti il dolore del bambino nei momenti del bisogno..."*.

Le parole delle educatrici esprimono il valore attribuito al ruolo fondamentale assegnato alle famiglie nella cura e nell'educazione dei bambini; un valore che però ancora sembra condiviso solo in funzione dei soli bambini, letto e finalizzato forse sulla operatività del quotidiano al nido, piuttosto che sul concetto di partenariato<sup>5</sup>.

### *La figura di riferimento*

Una riflessione accurata e dovuta, quando si analizza il tema dell'ambiente, è diretta inevitabilmente alla cosiddetta "figura di riferimento"<sup>6</sup>; pur essendo una prassi consolidata in molti servizi, molto frequentemente viene "glissata", omessa, o non se ne parla. Ci chiediamo se un tale atteggiamento possa rivelarne una negazione o un rifiuto. Cos'è la figura di riferimento? Perché un gruppo educativo fa questa scelta "pedagogica" o perché non la fa? Quali significati veicola la figura di riferimento?

Queste alcune delle domande stimolo che sono state poste all'interno della sessione di lavoro. La discussione animata che ne è scaturita ha mostrato quanto grande ancora sia la necessità di "fermarsi" a riflettere su questi concetti chiave che nulla hanno di banale. La negazione immediata: "Io non sono d'accordo sulla figura di riferimento" accompagnata da una coerente gestualità che ne mostra la congruenza ci interroga immediatamente sul senso e sui significati della relazione al nido.

La figura di riferimento è quella educatrice "speciale" che ha il compito di divenire per la coppia bambino-adulto una persona alla quale assegnare la propria fiducia, una persona che accompagna e che dà continuità, senso e significato all'e-

---

<sup>5</sup> Vedi: P. Milani, "Partner si nasce o si diventa?", in *Bambini*, n. 7/settembre e n. 8/ottobre 2006.

<sup>6</sup> La figura di riferimento al nido trova le sue origini nella teoria psicoanalitica e negli studi sull'attaccamento. Riteniamo che si possa rintracciare soprattutto nell'impianto teorico e nella pratica organizzativa dell'esperienza realizzata da Emmi Pikler a Loczy. Per un approfondimento si rimanda alla bibliografia sintetica indicata.



sperienza e al vissuto del nido e che consente di affidarsi con serenità.

Un compito ed una responsabilità indubbiamente importante che può, se non adeguatamente formata e sostenuta dal sistema interno, divenire un compito troppo gravoso tanto da essere negato.

Da una parte la consapevolezza dell'importanza del ruolo che la figura di riferimento riveste (di accompagnamento al "nuovo" e di transizione tra la separazione e l'individuazione), dall'altra i timori della frustrazione legata al sentimento di inadeguatezza a causa di una gestione organizzativa che non "regge", o altro, possono determinare atteggiamenti di fuga o di difesa.

Quello che ci preme è non giudicare, bensì tentare di dare una lettura ai comportamenti in uno spazio accogliente, accettante e soprattutto scevro dal pregiudizio. In un clima di circolare accettazio-

ne e serena apertura emergono le emozioni: timori, frustrazioni, a volte anche senso di perdita, affetto, comprensione, generosità.

È l'avvio di un percorso.

### **Bibliografia**

Goldschmied E., Jackson S., *Persone da zero a tre anni*, Edizioni Junior, Bergamo, 1996.

Pikler E., *Datemi tempo*, Red, Como, 1996.

David M., Appell G., *Da zero a tre anni un'educazione insolita*, Emme Edizioni, 1978.

Mantovani S., Saitta L.R., Bove C., *Attaccamento e inserimento. Stili e storie della relazione al nido*, Franco Angeli, Milano, 2000.

Cocever E., *Bambini attivi e autonomi*, La nuova Italia, Firenze, 1990.

# I LABORATORI DEI GENITORI AL NIDO: NUOVI MODI DI COMUNICARE E DI STARE INSIEME

*Rita Tancredi*

Pedagogista, Comune di S. Benedetto del Tronto (AP)

## **Premessa**

I lavori della sessione “I laboratori dei genitori al nido: nuovi modi di comunicare e di stare insieme” hanno perseguito lo scopo di mettere in rete idee, competenze e creatività progettuale attraverso lo stimolo di riflessioni e confronti sull’argomento fra le numerose partecipanti, circa 70 unità, provenienti in maniera equamente rappresentativa dalle 4 Province della Regione Marche.

La tipologia dell’argomento in oggetto, di natura prettamente pratica, ha orientato la conduzione della sessione in due tempi: uno preliminare di riflessione sulle finalità e modalità dei laboratori con i genitori, l’altro, il successivo, di dialogo a più voci sull’analisi critica di un articolato ventaglio di esperienze laboratoriali di provenienza regionale.

Ai fini di una comunicazione immediata ed efficace in grado di stimolare un concreto confronto fra le partecipanti, il ritmo della conduzione della sessione è stato alternativamente scandito dalla proiezione di slides e dall’esibizione del corrispondente corredo fotografico riguardante le esperienze.

Inoltre, a supporto delle esemplificazioni pratiche, è stata allestita una mo-

stra rappresentativa di alcuni “prodotti” laboratoriali con i genitori (libri tattili, carillon, diari affettivi, giochi con materiale di riciclo come macchine e bambole, addobbi per feste, ecc.) che, a sua volta, a fine sessione, ha favorito un ulteriore confronto più diretto fra le partecipanti, incuriosite e addirittura interessate ad intrattenersi per scambiare spunti ed idee, oltre l’orario di chiusura dei lavori.

I lavori della sessione si sono snodati attraverso i punti chiave di seguito riportati.

## **Che cos’è un laboratorio per i genitori al nido?**

È uno spazio predisposto presso il nido in un tempo pensato per esperienze ludico-pratiche rivolte ai genitori e finalizzate alla realizzazione di un manufatto, di un “oggetto” o di un’iniziativa direttamente o indirettamente a favore dei propri figli.

(Esempi di laboratorio: costruzione di un giocattolo, realizzazione di un libro, drammatizzazione di una fiaba, lettura di una storia).

## **Perché attivare un laboratorio dei genitori al nido?**

- Per promuovere la qualità delle esperienze dei bambini
- Per sostenere la crescita della genitorialità
- Per stimolare la formazione delle educatrici

Il tal modo si può affermare che, lavorando con il modello pedagogico di coinvolgimento dei genitori (considerati portatori di cultura e di saperi) attraverso lo strumento dei laboratori, il nido diventa la sede privilegiata dell'incontro e della condivisione, il luogo principale dove i bambini, le educatrici e i genitori costruiscono quotidianamente una continuità fatta di dialoghi, emozioni e scambi reciproci, dove la collaborazione basata sul dialogo e il confronto favorisce un'alleanza educativa o, come sottolinea ancora meglio Elinor Goldschmied, "una relazione di reciprocità non a senso unico".

Tutto ciò risulta fondamentale, poiché la qualità del rapporto fra le educatrici e le famiglie determina profondamente la qualità dell'esperienza dei bambini al nido, indiscutibile presupposto per la crescita qualitativa sia del singolo bambino che della relazione genitori-figli.

La stessa educatrice cresce professionalmente, oltre che sul fronte delle specifiche competenze laboratoriali, su quello relazionale, poiché deve rivedere e rimettere in discussione il proprio lavoro alla luce di una dinamica non più a due (educatrice-bambino), bensì a tre (educatrice-bambino-genitore).

Da evidenziare, laddove il nido è frequentato da genitori stranieri, come i laboratori per i genitori riescano a configu-

rarsi come occasioni privilegianti l'integrazione fra culture con tutte le possibilità di stimoli culturali arricchenti, che possono scaturire dall'incontro di storie e tradizioni diverse.

## **Come e quando nasce un laboratorio con i genitori?**

La partecipazione delle famiglie alla vita del nido è un punto di arrivo che attraversa passaggi graduali, individuati all'interno del progetto educativo del nido.

Per giungere ad una collaborazione con i genitori alle attività del nido, il primo passo è quello di farli sentire accolti (cura della comunicazione e degli spazi per l'accoglienza), rispettando le tappe di un approccio conoscitivo che parte da un'*assemblea iniziale* fino a giungere al *colloquio individuale*.

Da qui, lo stesso genitore viene coinvolto nell'*ambientamento*, periodo in cui frequenta la struttura a fianco del bambino e può incominciare ad "affidarsi" al Servizio e iniziare a nutrire "fiducia" verso lo stesso. Superata questa fase, a frequenza avviata regolarmente da parte del proprio bambino, lo stesso genitore viene invitato sia a votare il proprio rappresentante in seno all'organismo consultivo del *Comitato di partecipazione*, sia a partecipare all'*incontro* prestabilito dal progetto educativo e preventivamente organizzato dal collettivo delle educatrici (fissato verso i mesi di ottobre-novembre).

Lo scopo dell'incontro è quello della condivisione e stesura della *progettazione* educativa annuale "*partecipata*" nido-famiglia.

In tale sede vengono individuate le diverse **forme laboratoriali** di coinvolgimento dei genitori: da quella riguardante la partecipazione e animazione a *feste*, a quella dei *laboratori espressivi per adulti*, agli *incontri tematici con esperti* e ai *progetti didattici*.

È proprio a questo punto che si possono gettare le basi per un rapporto di **partenariato** (vedi: P. Milani in *Bambini*, n. 7/settembre e n. 8/ottobre 2006) tra genitori ed educatrici, ovvero un rapporto di co-partecipazione al processo educativo al nido.

Genitori ed educatrici, in uno stile di relazione partecipato e dialogico centrato sull'ascolto empatico, sono partners nell'incontro di competenze diverse, le quali congiuntamente convergono verso un unico scopo: il benessere del bambino.

Per tutto ciò la **partecipazione dei genitori** alla vita del nido è indicatore di qualità, componente ineludibile che va considerata all'interno della progettazione educativa del nido e che si avvale di una fase di organizzazione-programmazione attraverso la riunione, di una fase di realizzazione attraverso la messa in pratica e, infine, di una fase di valutazione attraverso strumenti di verifica (questionari di gradimento).

### Alcuni percorsi possibili

Ad esemplificazione sono stati presentati alcuni percorsi possibili di fronte ai quali sono scaturiti scambi informativi a livello pratico-organizzativo. Di seguito se ne riporta una breve sintesi.

Ad esempio, l'individuazione di un percorso di laboratori con i genitori al nido potrebbe essere visto all'interno di un

*modello pedagogico "a sfondo integratore" e integrato con il territorio* (rivalutazione delle risorse ambientali e umane). Qui il coinvolgimento del genitore giunge fattivamente ad epilogo (o ad animare la festa o a preparare eventuali addobbi) di un itinerario didattico, vissuto dai bambini attraverso diversi laboratori espressivi (della lettura, del teatrino, della manipolazione, del colore, ecc.) per mezzo di una fiaba o di un personaggio fantastico, mediatore tra realtà e fantasia (citati ad esempio: coniglietto Lollo, gufo Galileo e gufetto Ululù, pagliaccio Arancio).

a) **I laboratori di animazione delle feste**, quali piacevoli dimensioni conviviali che favoriscono l'integrazione delle famiglie in maniera festosa e distesa, a volte anche in collaborazione con risorse volontarie provenienti dal territorio (vedi associazioni del territorio come la "Banca del tempo", i Lions, l'Utes, i Boys Scout) o uscite con rivalutazione del territorio. Quella delle feste è una dimensione emotivamente distensiva, avvolgente e familiare, importante perché contrapposta a quella di separazione e ansia vissuta durante la precedente fase dell'ambientamento. È acclarato quanto sia importante per il bambino condividere questi momenti di piacere con i familiari con inevitabili ricadute positive sulla sua accettazione e qualità della frequenza al nido.

#### Esempi:

Festa d'Autunno con le "Castagnate" (laboratorio di animazione e di cucina-manipolazione), con l'uscita per la raccolta delle olive presso l'uliveto messo a

disposizione da un nonno, oppure con la vendemmia al nido con nonni e genitori.

Festa di Natale con un papà che si traveste da Babbo Natale e poi teatrante o musicista, o papà racconta-storie.

Festa di Carnevale con animazione di teatrini di burattini e recita di fiabe come quella di “Hansel e Gretel” e “Cappuccetto Rosso”.

Festa del papà e della mamma con laboratori condivisibili (laboratori della manipolazione e drammatizzazione) genitori e bambini insieme.

Feste di fine anno con percorsi di uscite e animazioni, drammatizzazioni e teatrini di burattini.

b) I **laboratori espressivo-manuali** per realizzare un manufatto da regalare al bambino o per realizzare costumi e addobbi per le feste del nido.

#### Esempi

A Natale, con l’iniziativa “Un dono sotto l’Albero” (un regalo-giocattolo realizzato con materiale di riciclo) oppure realizzazione di strumenti musicali e di libri tattili.

A Carnevale realizzazione di costumi per le maschere de “Gli amici del giardino” e a fine anno realizzazione di mongolfiere di carta per il “Il volo in spiaggia delle mongolfiere”. Inoltre, genitori, nonni falegnami e bambini insieme in laboratori serali per realizzare il presepe o preparare i decori per allestire l’albero di Natale del nido.

A fine anno preparazione di costumi ed elementi scenografici per la drammatizzazione di una fiaba o realizzazione di elementi di gioco per festa animata.

È necessario sottolineare l’importanza della realizzazione di libri di immagini e

tattili inerenti alle attività vissute dai bambini, poiché ciò procura indubbi stimoli di sviluppo, che partendo dalla sfera senso-percettiva, rimandano inestricabilmente a quella logico-espressivo-linguistica.

Per il bambino rivedere le immagini delle attività esperite significa ricordare ciò che ha vissuto, la memoria è quel terreno avvincente che contribuisce a procurare l’impulso all’esordio della conquista del linguaggio.

c) I **Laboratori informativi-formativi**, ovvero incontri tematici con esperti: pedagogista, psicologo, pediatra.

#### Esempi

Tematiche sull’educazione, sulla salute psico-fisica dei piccoli, sull’importanza della lettura rivolta al bambino fin dal suo primo anno di vita.

Titoli degli incontri: “I no e i sì”, “Bambini, genitori e nonni”, “I problemi alimentari: allergie”, “Le malattie”, “La gelosia dei fratelli”, “Lo sviluppo psicologico e del linguaggio”, “I problemi del sonno”, “Un libro sotto l’albero – Come e quando leggere una storia al mio bambino”, “Le emozioni, le ansie e le paure dei genitori”.

d) I **Progetti e laboratori educativi “ponte nido-famiglia”**: progetti individuati a monte dal progetto educativo per sostenere la genitorialità, ovvero la relazione genitori-figli, fin dalla tenera età, in un’ottica di collaborazione nido-famiglia.

#### Esempi

Iniziative: “Genitori racconta-storie” e “Prestito-libri bibliotechina del nido”.

Puntualmente, a conclusione di ogni esperienza laboratoriale (dalla costruzione di un giocattolo o di un libro, all'animazione di una festa, ecc.), il genitore è stato messo in condizione di rilasciare le considerazioni personali sul livello di gradimento delle iniziative sperimentate.

Nella quasi totalità dei casi si è registrato un considerevole apprezzamento per le iniziative e una particolare motivazione alla partecipazione.

Seguono alcune considerazioni da parte dei genitori.

*“Partecipare alle feste del nido è un’ottima opportunità di dimostrare a mia figlia che la mamma vive il nido insieme a lei.”*

*“Le feste al nido sono occasioni di aggregazione, scambi, socializzazione.”*

*“Le feste al nido aperte alle famiglie sono delle buone occasioni per le famiglie di partecipare alla vita quotidiana dei bimbi, anche se in occasioni particolari.”*

### **Analisi di una serie di esperienze laboratoriali sulla narrazione e sulla drammatizzazione**

- Il punto di vista del genitore
- Il punto di vista dell’educatrice

#### *I laboratori sulla narrazione*

La scelta di presentare i progetti/laboratori sulla narrazione, rispettivamente “Genitori racconta-storie” e “Prestito-libri bibliotechina del nido”, sperimentati presso i nidi d’infanzia comunali di San Benedetto del Tronto (Ap), è stata motivata dall’esigenza di portare ad esempio un percorso di coinvolgimento fattivo

delle famiglie attraverso l’uso dei laboratori espressivi della narrazione, all’interno di un progetto educativo del nido, integrato con il territorio.

Per progetto del nido integrato con il territorio, si intende un progetto che rivaluta le risorse umane del volontariato e dell’associazionismo, culturali ed economiche del territorio che, se ben utilizzate, riescono a sostenere e, in parte, a determinare anche la fattibilità dei laboratori con i genitori, come si è verificato per i due progetti in oggetto.

La proposta dei due progetti sulla lettura rivolta dai genitori ai bambini deriva dal fatto di considerare la lettura e, in senso lato, la narrazione, veicolo privilegiato per stimolare e sostenere un’efficace comunicazione fra l’adulto e il bambino.

Tutto ciò è scaturito dalla sperimentata validità educativa del laboratorio della narrazione, attivo da qualche anno presso i nidi sambenedettesi e appreso dalle educatrici attraverso un percorso di formazione biennale, intitolato “La narrazione e le sue molteplici espressioni” (letture di immagini e tattili, ad alta voce, racconto-affabulazione, teatrino dei burattini).

Pertanto, dopo una riunione di presentazione delle due iniziative durante il mese di febbraio e, ancor prima, nel periodo natalizio, dopo un’opera di sensibilizzazione sull’importanza della lettura rivolta dai genitori ai bambini piccoli, attraverso l’incontro intitolato “Un libro sotto l’albero” e curato dalla pediatra di “Nati per leggere” (risorsa culturale del territorio), nel periodo primaverile sono stati attivati i due progetti sperimentali per la durata di un bimestre.

Con il progetto “Genitori racconta-storie” i genitori sono stati invitati a leg-

gere delle storie ai bambini al nido (al pomeriggio, a ridosso della fascia oraria di chiusura, una volta alla settimana), con il “Prestito-libri” i bambini sono stati invitati a leggere un libro preso in prestito e portato a casa con le borsette di plastica, realizzate con materiale di riciclo e donate dalla “Banca del Tempo” (risorsa dell’associazionismo del territorio) provviste, a loro volta, di scheda informativa sul regolamento e sulle modalità di lettura, redatta dalle educatrici.

I libricini, attraverso una costante e apposita registrazione, venivano prelevati dall’attrezzata bibliotechina del nido, stanza arredata con lavori di falegnameria su misura e finanziati dai Lions (risorsa del volontariato del territorio).

Si evidenzia come il ruolo dell’educatrice in questi contesti viva tutta una sua dimensione, “facendosi da parte”.

Infatti, con i “Genitori racconta-storie” (riservato al gruppo dei grandi) è il genitore che entra in scena con gli altri genitori e gli altri bambini del nido insieme al suo, con tutti i risvolti psico-emotivi che la situazione detta; con il “Prestito-libri” (rivolto a tutte le famiglie del nido indistintamente) è ancora il genitore, con un rapporto di esclusività con il proprio bambino, a riacquistarsi uno “spazio di tempo”, a questo punto a due, a casa, con tutta l’intimità che ne deriva.

Alla fine della sperimentazione sono stati somministrati dei questionari di gradimento ai genitori e dei questionari di verifica alle educatrici per la valutazione dell’esperienza. Risultato: soddisfazione e apprezzamento da entrambe le parti sulla bontà delle iniziative, con il riconoscimento dell’efficacia di un percorso rivolto alla relazione genitore-bambino, genitore-educatrice, educatrice-bambino.

Ad esempio, i genitori hanno dichiarato che hanno avuto il “pretesto” di dedicarsi ai propri figli; i bambini, una volta al nido, chiedevano alle educatrici di quel libro letto a casa e lo ricercavano; i genitori si sono soffermati a commentare le situazioni di lettura condivise con il bambino e le relative dinamiche con le educatrici; queste ultime si sono sentite arricchite e gratificate.

Seguono alcune considerazioni dei genitori coinvolti nel progetto “Genitori racconta-storie”.

*“Come genitore ogni giorno mi chiedo se faccio bene o faccio male se riesco ad essere incisiva nei confronti dei bambini, se sto dando il massimo, se... se...”*

*“Qualsiasi cosa è un interrogativo, ma raccontare delle storie in primo luogo ai miei figli è una certezza; la certezza di dare quel momento il calore, l’affetto, la sicurezza, il conforto che soltanto alcune occasioni ci aiutano a trasmettere. Poi, il fatto che i bambini, ogni sera, mi chiedono di leggere una storia, mi conferma che è per loro un momento importante, un momento di gioia.”*

*“Per questa ragione ho accettato con entusiasmo di raccontare una storia ai bambini del nido, perché ero certa che tutti avrebbero gradito e sarebbero stati contenti.”*

*“Poteva essere non facile raccontare la storia ad un gruppo di bambini, che tra l’altro si distraggono facilmente; nella mia esperienza devo dire che è andata abbastanza bene, probabilmente sono stata aiutata anche dalla storia che ho raccontato.”*

*“La storia era di ‘Cappuccetto Rosso’ e la voce cupa del lupo attira sempre l’attenzione dei bimbi!”*

*È stato un piacere vedere i loro visini incantati dal tono di voce che avevo quando leggevo la parte del lupo, i loro sguardi erano attratti dalle immagini del libro e vedere quanto fossero felici in quel momento mi ha confermato che probabilmente, a volte, facciamo dei grandi doni ai nostri figli, dei doni anche costosi, ma che non valgono quanto un momento esclusivo che possiamo regalare loro raccontando una storia.”*

*“Avevo una paura matta poiché per me era una situazione assolutamente nuova e non sapevo che scherzi avrebbe giocato l’emozione su una persona sensibile come me.*

*Il pubblico, peraltro, era costituito da bimbi dolcissimi e tenerissimi tra cui i miei figli, perciò non potevo fallire!*

*Le serate a casa nostra, per circa tre o quattro giorni, sono state impegnate in prove di lettura in cui tutta la famiglia era simpaticamente coinvolta con critiche durissime.*

*Poi, il giorno della ‘prima’: quegli occhini che mi guardavano con curiosità e quelle bocche semiaperte per lo stupore mi hanno fatto passare ogni tensione, la mia voce rimbombava nella stanza ed io mi sentivo importantissima!*

*Infine, l’applauso dei bimbi, così liberatorio per me, che felicità! E i miei figli? Mi sembravano così orgogliosi e questo, sinceramente, è ciò che più mi è piaciuto di tutta l’esperienza.”*

Si riporta una sintesi di alcune considerazioni dei genitori in merito all’iniziativa “Prestito-libri bibliotechina del nido”.

*“È stata un’esperienza bellissima, il bambino ogni sera cercava il libro.*

*Il primo giorno mio marito ha letto i suggerimenti per la lettura, ma non riusciva a leggere perché la bambina ‘gestiva’ il libro e la situazione.*

*La seconda sera è andata meglio.”*

Le educatrici raccontano: *“Al momento del cambio del libro, numerosi sono stati i genitori che ci hanno raccontato le modalità di lettura a casa: per molti rappresentava un momento di tranquillità sul divano o sul letto, la sera prima di dormire, da dedicare esclusivamente al proprio bambino, in altri casi questa esperienza è stata condivisa con i fratelli. Al nido poi, i bambini richiedevano la lettura più volte ed in diversi momenti della giornata.”*

#### *I laboratori sulla drammatizzazione*

I laboratori sulla drammatizzazione delle fiabe de “I tre porcellini” e “Il brutto anatroccolo”, sperimentati con i genitori presso il nido d’infanzia comunale di Castel di Lama (AP), si prestano, oltre che ad individuare la fattibilità sia al nido sia sul territorio di tali laboratori, anche ad inquadrarne la collocazione all’interno della progettazione educativa annuale.

Pertanto, per quanto il genitore venga coinvolto in tale laboratorio, i bambini al nido hanno sperimentato le numerose possibilità espressive attraverso i diversi laboratori della lettura, del teatrino dei burattini, del colore, della manipolazione, musicale, del movimento, del trucco e dei travestimenti intorno a quella fiaba che il genitore rappresenterà.

Ad esempio, la drammatizzazione della fiaba de “I tre porcellini” è stata proposta al nido per la festa di Carnevale.

Sono stati individuati gli elementi scenografici più salienti e rappresentativi



(casina di legno, di paglia, di mattoncini, per i costumi semplici pigiami e per i musetti bicchieri di plastica), una semplice simbologia per permettere al bambino di fantasticare e di catapultarsi in un mondo fantastico dove “sconfiggere” la paura del lupo cattivo che mangia i tre porcellini.

Come arrivare a ciò? Partendo da un percorso graduato di proposte di lettura di immagini in sequenze fisse (vedi: R. Caldarello, *La lettura di immagini al nido*; E. Catarsi, *La narrazione e la lettura al nido*; R. Merletti, *La lettura ad alta voce*).

La lettura di immagini è la chiave di volta per “aprire” la porta della comunicazione che, dalla “lettura” della forma dell’immagine, porterà il bambino alla lettura della forma della grafia; la lettura di immagini è per il bambino che ancora non sa leggere il canale di accesso per acquisire una sequenza logica grazie alle immagini che “legge” in un ordine sequenziale.

L’immagine è di fondamentale importanza poiché lo sviluppo psicologico-intellettuale del bambino in età da nido è caratterizzato dalla permanenza-costanza dell’oggetto, proprio del pensiero concreto; avere la fisicità dell’immagine ferma e stabile gli permette di ritornare indietro o andare avanti con le immagini, le può vedere e le può toccare, può fare “ginnastica” mentale; l’immagine stabile consente la permanenza della concretezza dell’oggetto.

Ecco perché, prima di proporre il laboratorio della drammatizzazione, è imprescindibile il lavoro di lettura di immagini che sta a monte, poiché il bambino deve inglobare i concetti attraverso le immagini che può vedere e toccare; poi,

ascoltare anche il racconto, l’affabulazione per “ricordare” quelle immagini e assistere al relativo teatrino dei burattini, a questo punto per “scaricare” le emozioni di quelle immagini che ha inglobato attraverso la proiezione dell’animismo sui burattini.

Il burattino, dal suo canto, avrà così una funzione “catartica”, liberatoria delle paure.

A questo punto, assistere alla drammatizzazione della fiaba significherà condividere una dimensione emotivamente coinvolgente, nonché divertente, con la “drammatizzazione” delle paure.

Con la drammatizzazione all’aperto, de “Il brutto anatroccolo” (non, come per “I tre porcellini”, presso uno spazio sgombrato e predisposto del nido) abbiamo assistito ad uno spettacolo da favola, perché incorniciato in un suggestivo parco storico con laghetto naturale, vero e proprio sfondo ideale per la recita.

L’utilizzo dell’ambientazione naturale rientra nel modello pedagogico di un nido integrato con il territorio, che accoglie e valorizza la risorsa ambientale di cui il territorio stesso dispone.

Si riportano due testimonianze, una di una madre e una di un padre coinvolti nella drammatizzazione, quali punti di vista significativi sull’esperienza dei laboratori:

*“Penso sia importante coinvolgere i genitori nelle attività del nido perché si tratta di esperienze che riescono a realizzare un più stretto contatto tra la famiglia e le educatrici, cioè tra le due realtà che, in questo momento, stanno accompagnando la crescita dei nostri bambini.*

*Il contributo più grande che penso di*

*aver dato a mia figlia è quello di farle capire che può contare sulla mia presenza, sul mio aiuto, sul mio tentativo di capire e di entrare nel suo 'mondo'.*

*Interpretare 'mamma anatra' ha facilitato tutto questo e penso abbia offerto a tutti i bambini la figura di una mamma affettuosa, piena di cure, ma che nello stesso tempo incoraggia i suoi anatroccoli a diventare grandi, forti, sicuri di sé, e con 'Grigino' i suoi insegnamenti riescono ad avere un eccellente successo, è quello che ogni mamma spera per i propri figli."*

*"Mi è sembrato importante partecipare, era un'occasione per esserci, infine lo dovevo a mio figlio.*

*È stata un'esperienza molto utile per me: è sempre importante stare con altre persone che hanno qualcosa in comune con te (siamo tutti genitori).*

*In conclusione ho ricevuto più di quanto ho dato."*

### **Scambio di esperienze dei nidi marchigiani sui laboratori con i genitori**

Dopo l'analisi della serie di esperienze laboratoriali sopra descritte, il dialogo a più voci è approdato nella parte finale: si è aperta la strada del confronto-scambio dei vari modelli pedagogici adottati presso i nidi marchigiani, con una varietà di ricchezza di confronti stimolanti sui relativi punti di interesse e criticità.

Seguono alcuni punti discussi.

- 1) Quale fattibilità-organizzazione oraria per lo svolgimento del progetto "Genitori racconta-storie".

- 2) Come organizzare il coinvolgimento alle feste e alle uscite delle rispettive famiglie dei bambini dei diversi gruppi.
- 3) Come e quando rendere condivisibili con i bambini i laboratori con i genitori.
- 4) Come organizzare un laboratorio, compatibilmente con la disponibilità oraria dei genitori.

Si riportano alcune considerazioni personali espresse dalle educatrici che hanno sperimentato i laboratori con i genitori.

*"Attraverso questi laboratori si stringe un'amicizia con i genitori, una sorta di complicità, senza dimenticare, è ovvio, la professionalità.*

*Prima non avveniva, il genitore depositava e prelevava il bambino, oggi, invece, abbiamo fatto passi in avanti: ad esempio, con l'attivazione dei laboratori il genitore viene coinvolto fattivamente nella vita del nido, non vi entra e vi esce tanto più rapidamente, ma vi sosta."*

*"Ad esempio, con la partecipazione al laboratorio della drammatizzazione o del teatrino dei burattini i genitori si adoperano per i bambini, si mettono in gioco per loro, non sono più i bambini con le educatrici a dover dimostrare di dover saper fare qualcosa ai genitori. Una sorta di rivoluzione copernicana per cui il bambino rimane al centro, verso di lui vengono convogliati gli opportuni stimoli."*

*"La criticità dei laboratori che balza più evidente è quella della non completa partecipazione di tutti i genitori, spesso non perché non vogliono ma non possono per motivi organizzativi di gestione familiare.*

*La difficoltà può essere ovviata quando si attiva un laboratorio finalizzato ad esempio alla realizzazione di un manufatto-regalo per i bambini: quei genitori che aderiscono, lavorano per tutti i bambini del nido, ad esempio, se i bambini del gruppo dei grandi sono 14, 14 libricini verranno realizzati.*

*A volte, si sono registrati casi di particolare disponibilità da parte di alcuni genitori.”*

*“I laboratori delle feste riescono a coinvolgere anche quei genitori che nell’ordinaria quotidianità hanno poco tempo per stare con i figli.”*

*“A partire dalle riunioni iniziali il nido accoglie le risorse che i genitori offrono, si utilizzano le disponibilità più diverse: genitori-musicisti che musicalmente possono allietare le feste, genitori predisposti alla recitazione che drammatizzano una fiaba, genitori-pasticcieri che realizzano un dolce per una festa, una mamma-sarta che si rende disponibile a cucire i costumi per le mascherine di Carnevale, una mamma-architetto che*

*allestisce la scenografia per la drammatizzazione.”*

*“Riguardo ai laboratori della drammatizzazione finalizzati ad animare una festa, la proposta viene rivolta a tutti, poi, si propongono quelli più adatti.*

*Si sono verificate situazioni in cui i bambini, figli dei genitori coinvolti nella drammatizzazione, si sono dimostrati orgogliosi rispetto agli altri bambini.*

*Ci siamo rese conto che se l’adulto vive serenamente la scelta di non aderire, la vive allo stesso modo anche il figlio; anche questo può servire per crescere, per imparare qualcosa, perché non è detto che si debba essere sempre al centro dell’attenzione.*

*Poi, in definitiva, se non tutti recitano, tutti però sono presenti, divertiti e partecipi.”*

*“A livello organizzativo e funzionale, in questo caso, per quello che concerne l’attivazione dei laboratori con i genitori, risulta indispensabile la guida della figura della pedagoga, a fianco del lavoro di noi educatrici.”*

## CONCLUSIONI

*Ferruccio Cremaschi*

Segreteria Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, Direttore rivista “Bambini”

L’asilo nido è un servizio che, fin dalla sua istituzione, si è collocato su un territorio di confine dovendo coniugare risposte alle esigenze del bambino e della bambina nei primi anni di vita, in una stretta relazione con le richieste delle madri (delle famiglie) costrette a conciliare tempi ed esigenze della vita di cura e dell’impegno di lavoro fuori di casa.

La predominanza dell’attenzione ad uno dei due soggetti (non necessariamente in contrasto o in concorrenza tra loro) ha segnato la ricerca sociale, pedagogica e psicologica, il dibattito culturale, gli interventi legislativi.

Stiamo forse trovando ora una composizione tra le due esigenze, nel senso di un recupero della centralità del bambino visto però nella sua collocazione in un preciso e concreto contesto familiare, con le conseguenti condivisioni di responsabilità e compartecipazioni al processo educativo.

La presenza della famiglia è stata una caratteristica della storia del Nido, che è stata connotata dalla “partecipazione sociale”, dalla presenza dei genitori nei Comitati di gestione, dalla mobilitazione attiva delle famiglie nella richiesta e nel

sostegno dei servizi. Storicamente i genitori ci sono sempre stati, ma è cambiata nel tempo il tipo di presenza, di domanda, di interazione. A un genitore rappresentante della domanda sociale, che si poneva come partner nella gestione, si è affiancata una più diffusa e articolata presenza di genitori che si pongono come potenziali “utenti” di un servizio che è chiamato ad allargare le sue competenze e le sue prestazioni.

Restano i rapporti “classici”, fondanti della relazione tra servizio e famiglia: i genitori (il genitore) affida il suo bambino o la sua bambina alle mani esperte dell’educatrice e intreccia un dialogo che si sviluppa seguendo i tempi e i ritmi del bambino. Due esperienze, due visioni si sviluppano in parallelo, incontrandosi e intrecciandosi, scambiandosi informazioni, interagendo con lo stesso bambino, maturando con la crescita di un’esperienza condivisa.

Non è una cosa da poco, è un rapporto e un equilibrio che si sono costruiti nei decenni, che sono maturati attraverso scontri, conflitti, faticose mediazioni, esperienze vissute sulla pelle viva di generazioni di educatrici e di educatori.

Oggi molte di queste faticate conquiste, fanno parte delle routine della vita del Nido. Sembra banale parlare di colloquio, di inserimento, di figura di riferimento. Per le educatrici che approdano in questi anni al servizio, sono cose che appaiono naturali, fanno parte del sapere che viene trasmesso come “naturale” dalle colleghe più anziane. Ma ognuno di questi atti, di queste procedure, di questi porsì in relazione, nasce da una storia vissuta e maturata, una storia recente che non è ancora formalizzata nei libri di testo, ma che è ormai una conquista acquisita e affermata. È allora importante non perdere la cultura sottesa, i presupposti scientifici (pedagogici, psicologici, sociali) su cui è maturata questa cultura della relazione Nido-famiglia, per essere coscienti del valore di quello che si fa, per saper cogliere che cosa è l'essenziale e che cosa è legato ad un certo momento e a un certo contesto temporale e sociale.

Il passaggio di competenze tra generazioni di educatrici, dovrà essere molto attento a trasmettere anche i “perché” delle cose che si fanno al Nido, a non lasciare un'impressione che tutto avvenga in modo naturale, spontaneo, legato al succedersi delle stagioni. La storia culturale del Nido è una storia forte, ricca di implicazioni culturali e su questa strada deve continuare a procedere, rispettosa della famiglia di provenienza del bambino, ma tesa ad offrire anche alla famiglia visioni più ampie, più ricche di prospettive per una crescita ed uno sviluppo autentico del nuovo piccolo “utente”.

Ma, in una società in cui la famiglia ha cambiato la sua identità, dove è andata crescendo la parcellizzazione e la disper-

sione anche la domanda rispetto al Nido è cambiata. La famiglia mononucleare o cellulare, priva di una rete di sostegno familiare e di vicinato si rivolge alle educatrici del Nido per trovare quella sapienza di cura ed educazione che una volta veniva dalla convivenza di generazioni nella famiglia patriarcale. Sono cambiate le condizioni, sono cambiati i riferimenti: la giovane mamma di fronte al primo (e spesso unico figlio) cerca punti di appoggio, cerca riferimenti, sapienza esperienziale a cui appoggiare la sua avventura. Un soggetto riconosce di essere più debole dell'altro, sente di doversi affidare senza rinunciare alle sue responsabilità, chiede di crescere come genitore per poter essere “veramente” genitore.

Nasce una dimensione nuova su cui si colloca la professionalità dell'educatrice. Non è più solo una professionista dell'educazione infantile, ma è chiamata ad allargare il suo campo di intervento alla sfera delle genitorialità. Non si occupa più solo di bambini in un contesto di relazioni con altri adulti, ma le viene chiesto di sostenere la crescita e la maturazione di altri adulti che si trovano ad affrontare la sfida di far nascere e crescere una nuova vita.

Su questa strada ci siamo incamminati e stiamo sviluppando esperienze e percorsi non sempre facili che richiedono disponibilità, capacità di innovazione, competenze sempre più articolate. È un impegno gravoso richiesto a chi ha scelto la professione di educatrice, è una sfida nuova che si apre e che ci coinvolge per il futuro. È anche una maturazione del rapporto tra Nido e famiglia, non più due soggetti antitetici che si disputano l'educazione del bambino o che integrano la

loro presenza nell'arco della giornata, ma un incontro che avvia un percorso comune, un dialogo disteso lungo gli anni di permanenza del bambino nel Nido. È un passaggio di saperi, una trasmissione di cultura che esce da ogni incontro rinnovata e arricchita.

È l'avventura di crescere insieme che si ripropone ogni volta che nel nostro Nido si presentano un bambino o una bambina accompagnato/a dal suo o dai suoi genitori. È una sfida che si rinnova ogni volta e che ogni volta conquista la vittoria di una nuova autonomia.

ALLEGATO I

## IL GRUPPO TERRITORIALE MARCHIGIANO: L'ESPERIENZA IN CORSO

### La storia del gruppo

La rinascita del Gruppo Territoriale marchigiano è legata all'avvio della discussione tra le "parti sociali" della bozza di legge regionale "Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alla famiglia", approvata, dopo numerose modifiche, nel maggio 2003 (legge n. 9, Regione Marche).

Alcuni componenti del Direttivo del Gruppo Nazionale e alcuni soci marchigiani sentono l'esigenza di incontrarsi e confrontarsi su una proposta di legge tanto attesa, per analizzarla a fondo.

Emergono apprezzamenti alle linee di fondo della Legge, ma anche elementi di criticità in relazione ad alcuni punti (definizione dei Servizi 0-3, titoli professionali richiesti per gli educatori e i coordinatori, ecc.).

Il Gruppo decide di "esistere" e "autoriconoscersi", iniziando a lavorare a due livelli all'interno dei singoli territori provinciali: da una parte cerca di porsi come **cinghia di trasmissione** con gli operatori di base, in modo da informarli e coinvolgerli nella discussione sulla Legge e comprendere la loro posizione e la

loro immagine di "qualità" e "futuro" dell'espansione e gestione dei Servizi; dall'altra, presentandosi ufficialmente come Gruppo Territoriale marchigiano del Gruppo Nazionale, partecipa ad alcune riunioni sulla proposta con responsabili politici-amministrativi della Regione Marche, dei Comuni e degli Ambiti territoriali.

In questi incontri si impegna a motivare le perplessità rispetto ad alcuni punti della bozza di Legge, cercando di creare ascolto sia verso le posizioni del Gruppo Nazionale, sia verso le opinioni e i vissuti degli educatori percepiti all'interno dei Servizi.

Da questo lavoro si sviluppano due nuove iniziative firmate dal Gruppo: un testo scritto (richiesto dalla Commissione regionale) che presenta formalmente la propria posizione sulla bozza di Legge, e l'organizzazione di un Convegno regionale sui Servizi educativi per l'infanzia nel nuovo quadro legislativo, il 24 novembre 2001 ad Ancona.

### Dopo il Convegno regionale

È stato soprattutto molto interessante far dialogare rappresentanti (assessori)

comunali e amministratori regionali sui contenuti della legge e la realtà dei Servizi; il Convegno è rivelatore di molte domande da parte degli operatori e c'è una inaspettata grande affluenza di educatori, soprattutto da piccoli Comuni dell'interno della Regione.

Dalle Commissioni emerge il disagio per alcune problematiche dovute alla crisi del welfare: una percezione di abbassamento strisciante della qualità in molte realtà; dubbi, ma anche disinformazione, sia sulla nascita di nuovi Servizi accanto al nido, sia sulle nuove modalità di espansione-gestione in collaborazione con il privato sociale, a cui la nuova legge rispondeva con la disciplina dell'accreditamento.

Il Convegno conferma inoltre al Gruppo Territoriale la presenza di notevoli **differenze territoriali** per quanto riguarda la qualità, il ritmo di espansione e la scelta di modalità di gestione tra la "costa" e l'interno della Regione, la grande e la piccola comunità; si scopre proprio in questa occasione la presenza relativamente diffusa di un privato sommerso, unica risorsa dei piccoli Comuni.

L'analisi a posteriori da parte del Gruppo (che man mano viene lentamente allargandosi con alcuni nuovi contatti stabili) di ciò che era emerso dal Convegno viene letto come una richiesta, da parte degli operatori dei Servizi, di collegamento, informazione, dibattito decentrato.

Si rinnova così la motivazione ad andare avanti, a continuare ad esistere come gruppo, a "tenersi in contatto sul territorio".

### **Il Gruppo Territoriale si struttura come "contesto di rete e scambio"**

È dopo l'approvazione della legge regionale n. 9 nel maggio 2003 che inizia il "nuovo corso" del Gruppo Territoriale marchigiano: l'obiettivo diventa la creazione della *rete* tra operatori.

Il Gruppo cerca di diventare un contesto organizzativo dove sia possibile lo scambio non occasionale, ma stabile delle esperienze del territorio e la definizione dei progetti-obiettivi locali in relazione costante con le indicazioni del Gruppo Nazionale.

In un periodo nel quale sia problemi logistici che economici risultano particolarmente gravosi per garantire qualità nei Servizi educativi, la diffusione e l'intreccio di una rete di scambio sempre più forte e coesa diventa per il Gruppo un obiettivo prioritario, necessario per mobilitare, rafforzare partecipazione e collaborazione, riconsegnare fiducia agli operatori.

Con questa finalità sono state sperimentate alcune scelte organizzative:

- le "riunioni itineranti" interne del Gruppo per Provincia (Ancona, Pesaro, San Benedetto), aperte ogni volta ai simpatizzanti locali, con l'obiettivo di informare e ridiscutere le proposte e le "campagne" del Gruppo Nazionale, ma soprattutto di attivare un contesto sia di ascolto-indagine sulla situazione dei Servizi, sia di raccolta dei contenuti e problemi rilevanti e prioritari nella Regione dalla voce degli operatori e dalla vita dei Servizi.
- l'uscita del bollettino del Gruppo Territoriale marchigiano Nidi Infanzia – *0-3 Marche in rete* – pensato e strutturato per mettere in rete telematica



notizie sui Servizi educativi, sui progetti innovativi e non solo.

Il sommario prevede queste rubriche:

- *L'argomento*, che propone il percorso sintetico di un tema ogni volta diverso, sia per il dibattito interno del Gruppo, sia per iniziative pubbliche di riflessione, approfondimento e formazione in collaborazione con gli enti locali marchigiani interessati, le associazioni culturali e i sindacati.
- *Dai Servizi educativi delle Marche*.
- *La "Pagina bianca"*, spazio di dialogo telematico (marcheinrete@virgilio.it). Attraverso la Pagina bianca è possibile:
  - intervenire nel dibattito legato all'argomento;
  - proporre temi di dibattito e approfondimento;
  - scambiare informazioni su iniziative locali di formazione;
  - mettere in rete dati e informazioni sulla realtà dei Servizi educativi marchigiani.

Il Gruppo Territoriale marchigiano promuove **iniziative pubbliche** in collaborazione con i Comuni interessati, su temi e campagne avviate dal Gruppo Nazionale. L'obiettivo è quello di coinvolgere le Amministrazioni più sensibili a lavorare in un'ottica regionale, a collaborare con il Gruppo per organizzare insieme Convegni e Seminari che rispondano agli interessi e ai temi che emergono dalle riunioni interprovinciali. In quest'ottica è stato organizzato il Convegno del 28 ottobre 2006 a Falconara-marittima: "Nido e famiglia insieme: storia e modalità della relazione". Un confronto tra realtà marchigiane.

## L'attenzione alle relazioni

Il Gruppo Territoriale marchigiano, nonostante le normali "interruzioni temporali", più o meno lunghe, tra un'iniziativa e l'altra e le difficoltà di tempo da dedicare a questo impegno, tra tanti altri impegni individuali, è riuscito a rimanere coeso e attivo e ad allargarsi, in un percorso di quasi 5 anni, anche grazie all'attenzione consapevole verso le dinamiche interne e verso il "benessere" del Gruppo stesso.

Tutti sappiamo che i gruppi sono delicati, che al loro interno la natura delle relazioni è fondamentale; non bisogna mai dare per scontato che si realizzi un processo lineare di crescita, la disgregazione è sempre possibile, anche in un gruppo totalmente volontario, che si basa sulla motivazione intrinseca, l'adesione ad una cultura dell'infanzia "alta" e a degli ideali.

Facendo tesoro anche dell'esperienza come coordinatori ed educatori nei collettivi dei Servizi 0-3, abbiamo sperimentato alcune "scelte di metodo":

- il principio fondamentale è quello di non accettare un uso episodico o strumentale del Gruppo;
- l'attenzione alla comunicazione con soci e simpatizzanti abbastanza regolare, tramite il referente provinciale che tiene i contatti e cura il Gruppo micro-locale;
- l'attenzione alla condivisione dei percorsi, che di volta in volta si attivano nelle varie realtà locali;
- cercare di allargare il Gruppo facendo attenzione a non creare rigidità di ruoli e responsabilità o deleghe fisse;
- l'analisi a posteriori, quando è possibile, non solo della riuscita delle ini-

ziative, ma anche dello “stato comunicativo” del Gruppo e della modalità di gestione delle riunioni.

Come il GN ha aiutato negli anni tanti operatori dei Servizi per la prima infanzia a crescere culturalmente e comprendere il senso profondo del proprio lavoro con i bambini e le bambine più piccole, così,

anche nel “piccolo”, il Gruppo Territoriale marchigiano vuole essere un luogo positivo, dove sia agevole a se stessi e agli altri scambiare i significati della propria esperienza.

Per contatti e informazioni sulle iniziative del Gruppo Marchigiano: **marcheinrete@virgilio.it**.

© 2007 Gruppo Nazionale Nidi Infanzia  
24052 Azzano San Paolo (BG)  
viale dell'Industria  
Tel. 035/534123 - Fax 035/534143  
*info@grupponidiinfanzia.it*

Prima edizione: aprile 2007

Edizioni: 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1  
2011 2010 2009 2008 2007

Questo volume è stato stampato da  
Pronto Stampa, Vaprio D'Adda (MI)  
Stampato in Italia - Printed in Italy

I quaderni del  
Gruppo Nazionale Nidi Infanzia  
Gruppo Territoriale Marche



Sede legale: Via Nobili 9, 42100, Reggio Emilia - C.F. 91020970355

Segreteria: Viale dell'Industria, 24052 Azzano S. Paolo (BG)

tel. 035 534123 - fax 035 534143

*[www. grupponidiinfanzia.it](http://www.grupponidiinfanzia.it) - [info@grupponidiinfanzia.it](mailto:info@grupponidiinfanzia.it)*